

Editoriale

Cari amici di Luce e Ombra, questo ultimo numero del 2022 della nostra rivista celebra una serie notevole di ricorrenze: i 160 anni dalla nascita di due colonne di Luce e Ombra, Angelo Marzorati e Ernesto Bozzano, nati entrambi nel 1860; il centenario della più straordinaria scoperta archeologica in Egitto, cioè l'individuazione, ad opera dell'archeologo britannico Howard Carter, della tomba di Tutankhamon, l'unica trovata intatta col suo immenso tesoro, e il bicentenario della decifrazione dei geroglifici da parte dello studioso francese Jean François Champollion. Nel novembre del 2022, nella data esatta dell'apertura della tomba, verrà inaugurato a Giza, di fronte alle piramidi, il Great Agyptian Museum, con l'intero tesoro di Tutankhamon (oltre 5000 pezzi...) esposto in tutto il suo splendore.

Altra "coincidenza": la torinese Elena Gajno, già autrice di vari articoli per la nostra rivista, mi ha inviato di sua iniziativa uno splendido articolo sulla "Torino egizia": logico collocarlo subito dopo quello sul centenario e il bicentenario. Ancora: cinquanta anni fa un altro evento epocale in campo archeologico: il ritrovamento dei celeberrimi meravigliosi Bronzi di Riace. Una scoperta casuale, che dobbiamo a un sub che stava facendo tranquillamente le sue immersioni e a pochi metri di profondità vide sbucare un ginocchio, un alluce, un braccio.... Infine il ricordo affettuoso di Lisetta Carmi, mancata a luglio all'età di 98 anni. Una persona speciale: mucisista, apprezzatissima fotografa nonché creatrice, su indicazione del suo guru Babaji, dell'ashram Bhole Baba di Cisternino, la città dei trulli. Una iniziativa di grande pregio che vale la pena di conoscere.

Non solo: segnalo l'interessantissimo saggio su Raffaello esoterico a firma Milly Maurilli, che per la prima volta (ma speriamo non sia l'ultima!) collabora con Luce e Ombra, seguita da una breve nota sulla celebre lettera di Raffaello a Papa Leone X Medici, sulla salvaguardia degli antichi beni culturali di Roma, che le famiglie nobili stavano utilizzando per costruire i propri palazzi. Un appello quanto mai attuale e oggi di importanza fondamentale.

Non mancano gli articoli più strettamente legati alla ricerca psichica: la regressione ipnotica a presunte vite precedenti, le riflessioni sulla parapsicologia di Bruno Severi, lo studio di Massimo Biondi sulla "comunicazione dopo la morte", un tema che incontra un interesse crescente, la NDE di C.G. Jung.

Insomma un numero da non perdere e che mi sembra chiudere degnamente questo 2022. Cari amici, per Natale regalate ai vostri amici l'adesione alla Biblioteca Bozzano De Boni, che, oltre a sostenere una biblioteca unica nel suo genere, comporta il ricevimento dei quattro numeri annuali di Luce e Ombra.

E tanti auguri a tutti di un sereno e creativo 2023!

Paola Giovetti

ADESIONE ALLA FONDAZIONE

**Aderire alla Fondazione Biblioteca Bozzano-De Boni
significa contribuire a gestire
una delle più importanti biblioteche di ricerca psichica in Europa.**

**La Biblioteca è un punto di riferimento insostituibile per studiosi,
ricercatori e persone interessate alla tematica.**

**A chi aderisce alla Fondazione viene inviata gratuitamente la rivista
trimestrale Luce e Ombra, che ne è l'organo ufficiale.**

**Luce e Ombra è la più antica rivista del settore, avendo festeggiato
i cento anni di vita nel 2000.**

L'ADESIONE È ANNUALE E PREVEDE TRE QUOTE:

€ 40 ordinario

€ 50 sostenitore

€ 60 o più benefattore

TIPOLOGIA DI VERSAMENTI

**POSTA: versamento sul c. c. postale 28894400
intestato a**

**Fondazione Biblioteca Bozzano De Boni
Via Marconi 8/E - 40122 Bologna**

oppure

**BANCA: bonifico bancario presso
Banca Popolare dell'Emilia Romagna - Agenzia n. 7 - Bologna
Conto Corrente Bancario n. 715965**

**Fondazione Biblioteca Bozzano - De Boni
Via Marconi, 8/E - Bologna
IBAN IT56N053870240600000715965**

**INDICARE SEMPRE se si tratta di nuova adesione o rinnovo
INDICARE SEMPRE E CHIARAMENTE l'indirizzo postale completo
a cui dovrà essere inviata la rivista Luce e Ombra**

1862 - 2022
160 anni dalla nascita di
Ernesto Bozzano e Angelo Marzorati

SINGOLARE COINCIDENZA

a cura di Gianfranco Cuccoli

Sarà un caso, come si suol dire.

C'è qualcosa di singolare nella coincidenza, e a cui in passato forse non si è fatto molto caso, che è balzata agli occhi di chi scrive queste note durante una consueta ricognizione di date e ricorrenze inerenti la Biblioteca (mania di inguaribile curioso di Storia).

I fatti:

In questo 2022 ricorrono i 160 anni dalla nascita sia di Ernesto Bozzano che di Angelo Marzorati.

Che stranezza: nello stesso anno 1862 nacquero due personaggi che seppure distanti nei luoghi di origine e di approcci ambientali, culturali e spirituali molto personali, si incroceranno poi nel percorso della vita in una mirabile connessione ideale, spirituale e di parole scritte.

Perché allora non approfondire un attimo i connotati di quella coincidenza che poi si rivelerà tanto prolifica nella attività metodologico/culturale e spirituale per la diffusione del pensiero e delle conoscenze sulla “Ricerca Psicica”?

E sono proprio i campi operativi di Ernesto Bozzano e di Angelo Marzorati.

Ho pensato, allora, di farlo attingendo a mo' di “flash” stralci e/o citazioni dal grande contenitore della “Biblioteca Bozzano De Boni” e dalla sua voce scritta “**Luce e Ombra**”, che accompagna la Ricerca Psicica fin dal Natale del 1900, facendo “parlare” protagonisti illustri che ben conoscevano le due eminenti personalità, ma ove possibile anche da “voci” ... neutre.



Ernesto Bozzano

Ernesto Bozzano, a cui è intitolata, assieme a Gastone De Boni, la nostra Fondazione Biblioteca: in questa occasione celebrativa, vogliamo, per una volta, conoscerlo ...anche attraverso una visuale neutra, quale a mio avviso può definirsi l'Enciclopedia Treccani, che così recita alla voce:

“BOZZANO, Ernesto

Nato a Genova il 9 genn. 1862, si formò da autodidatta un'ecclettica cultura, al cui centro era la convinzione filosofica positivista. Dopo aver pubblicato, con lo pseudonimo di Ligurio Italico, un volumetto di versi (Res intimae, Genova 1886) e l'ode Agli eroi di Sati e di Dogali (Genova 1887), si accostò nel 1891 allo studio della metapsichica, tramite la rivista Annales des sciences psychiques di Ch. Richet, pervenendo, ben oltre le posizioni di questo, fino allo spiritismo. Lo influenzarono in tale senso i libri di Allan Kardec, A. Aksakov, R. Dale Owen, Epes Sargent e di molti altri sostenitori delle manifestazioni medianiche. Cominciò, così, a frequentare un gruppo di sperimentatori, riunito intorno al segretario comunale di Genova, L. Mantaldo, e alla sua consorte fungente da medium. Seguì, nel 1899, la fondazione, a Genova, per iniziativa del B. e di G. Venzano, di un circolo scientifico Minerva, che ebbe per

presidente L. A. Vassallo, il celebre Gandolin, direttore del Secolo XIX. Frattanto pubblicò Lo spiritismo di fronte alla scienza. Genova 1901; Ipotesi spiritica e teorie scientifiche, Genova 1903; Dei casi d'identificazione spiritica, Genova 1909, e dal 1906 cominciò l'assidua collaborazione alla rivista Luce e ombra. Nel 1922, trasferitosi a Savona, intensificò ancora gli studi di metapsichica”.

Dal 1906 cominciò quindi l'assidua collaborazione alla rivista *Luce e Ombra* e da qui inizia l'intrecciarsi delle attività dei due personaggi. E dire che il Bozzano inizialmente, e questo per alcuni anni, non ebbe in simpatia la rivista del Marzorati, vuoi per l'impostazione fortemente cristiana e non solo, come scritto in una sua lettera da Savona del 22 maggio 1941 al dr. Gastone De Boni “*Mi ero astenuto dal collaborarvi perché non approvavo la tendenza impressa alla rivista dal Marzorati di allora, tendenza ciecamente spiritista, e niente affatto scientifica. Figurati che in quasi tutti i numeri venivano pubblicati dei rugiadosi <messaggi medianici> a tendenze cristianeggianti... In seguito il Marzorati riconobbe il suo errore, e più non pubblicò messaggi medianici del genere; e allora cominciai la mia collaborazione.*”

La prima monografia, apparsa a puntate su *Luce e Ombra* dal 1906 ebbe come argomento “*Delle apparizioni dei defunti sul letto di morte*” e a cui seguirono trentacinque monografie oltre che una lunga serie di articoli e vari scritti di minore entità.

Come ben indagato da Giovanni Iannuzzo in una interessantissima monografia (n.2/1983) di *Luce e Ombra*: “*Ernesto Bozzano la vita e l'opera*”:

“Ogni monografia di Bozzano è dedicata ad un argomento specifico, sul quale egli conduceva delle ricerche sistematiche; l'insieme di questi lavori rappresenta una analisi sistematica di tutti i fenomeni psichici che sino ad allora erano stati rilevati dai ricercatori psichici. Ogni monografia, infatti, prende in considerazione un solo fenomeno, o una sola classe di fenomeni, nell'intento di organizzare i fatti metapsichici in un sistema teoretico che rappresentasse la base di una nuova <scienza dell'anima>”.

Ed ancora dalla stessa monografia: “*Il decennio che va dal 1920 al 1930 fu invece importantissimo per Bozzano. In quell'arco di*

tempo, infatti, egli divenne una delle massime autorità mondiali in campo metapsichico. Conobbe Gastone De Boni, allora studente in medicina, che sarebbe divenuto il suo allievo ed erede; divenne amico di Miss Bubb, la donna inglese che, per anni, gli inviò decine di volumi in lingua inglese e intrattenne con il pensatore genovese rapporti di sincera e devota amicizia.”

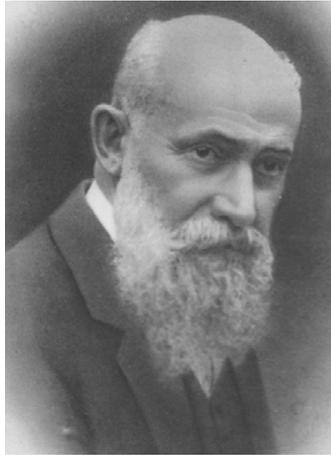
Il Bruers (Antonio Bruers, redattore capo della rivista *Luce e Ombra* dal 1908 al novembre del 1931, direttore dal dicembre del '31 al giugno del '34) nella memoria commemorativa su Angelo Marzorati citerà, insieme ai collaboratori alla fondazione della rivista, Ernesto Bozzano con queste parole:

“Il Bozzano, destinato a diventare una delle colonne della rivista, iniziò la sua collaborazione sei anni dopo (1906)”.

Infine, per chiudere l'exkursus sulla figura di Ernesto Bozzano, riprendiamo alcune conclusioni di Giovanni Iannuzzo sulla Monografia 2/1983 di *Luce e Ombra*:

“L'importanza dell'opera di Bozzano in campo parapsicologico è valutabile da tre punti di vista: quello storico, quello bibliografico e quello più genuinamente scientifico. Dal punto di vista storico, il pensiero di Ernesto Bozzano ha condizionato l'evoluzione della parapsicologia italiana in maniera determinante, e più di qualunque altro studioso. Egli, infatti, ha caratterizzato un'intera epoca della storia della parapsicologia italiana: tuttora è uno degli autori italiani più citati nelle bibliografie straniere, anche estremamente autorevoli, come quella del famoso “Handbook of Parapsychology”, curato da Benjamin B. Wolman.”

Angelo Marzorati, fondatore della rivista *Luce e Ombra*, sulla cui figura di intellettuale, letterato e ricercatore non viene in aiuto la saggistica e storiografia corrente: cercherò di ritagliarne allora la figura attraverso stralci e citazioni del suo collaboratore più vicino, Antonio Bruers, redattore capo della rivista dal 1908 al novembre del 1931, direttore dal dicembre del '31 al giugno del '34, e che seguì partecipe per ventisei anni un tipo di produzione a dir poco singolare, riconoscendo nel Marzorati il “maestro” di cui tratterà alla morte un commosso ricordo.



Angelo Marzorati

E' proprio da questo ricordo, pubblicato su **Luce e Ombra** 11/12 del 1931 che traiamo gli stralci di seguito riportati e che inquadrano meravigliosamente la figura del personaggio.

Proprio in apertura:

“Per i lettori di questa Rivista, uno scritto destinato a ricordare Angelo Marzorati non richiede la premessa che, purtroppo, sarebbe necessaria in altri periodici: quella destinata a lumeggiare l'importanza della Ricerca Psicica per poter far comprendere, alla maggioranza, il valore dell'opera dello Scomparso. Dico purtroppo, perché se il Marzorati non aveva raggiunto la stessa notorietà di tanti altri scrittori e pubblicisti coetanei che non ebbero né il suo ingegno, né la sua cultura, che si deve attribuire esclusivamente al fatto che egli aveva abbandonato, quasi all' inizio della sua carriera di scrittore, il campo delle lettere, nel quale grandi potevano essere le sue affermazioni, per consacrarsi intieramente a un ramo di studi mal compreso dai dotti, sospettato dagli ecclesiastici, compromesso dai fanatici e dai dilettanti. Questo sacrificio a favore della Ricerca Psicica sta alla base della vita e dell'opera del Marzorati, e chi lo trascura rinunzia a comprendere, di tale opera, il significato intrinseco e storico più profondo. In realtà, molti non sanno che il Marzorati fu, nella giovinezza, poeta, e come poeta e critico letterario esordì ne 'La Commedia' umana di Achille Bizzoni, e anche ignorano che questo stesso Luce e Ombra, consacrato alla Ricerca Psicica, il cui primo numero apparve nel

Natale del 1900, era stato preceduto, nel 1894, da un'omonima Rivista letteraria, di breve vita, ma tale da testimoniare la profonda originalità della cultura letteraria del Marzorati. Profonda originalità, perché egli si rivelò audace uomo d'avanguardia, senza prevenzioni o restrizioni: seppe comprendere nel bene e nel male, nelle virtù e nelle deficienze, il decadentismo di Baudelaire o di Verlaine, il naturalismo di Zola, l'estetismo di d'Annunzio e di Wilde.

Se il destino non avesse disposto altrimenti, l'Italia avrebbe forse avuto nel Marzorati un notevole letterato. Ma fra i trentacinque e i quaranta anni un elemento intervenne a trasformare radicalmente la sua vita. Avendo avuto occasione di interessarsi ai fenomeni dello «spiritismo» egli ne comprese subito l'enorme e complessa importanza. E qui per valutare il significato dell'intervento di Angelo Marzorati in questo campo non bisogna dimenticare l'ambiente storico in cui sorse Luce e Ombra.

Nella sfera della cultura universitaria prevalevano tuttora il materialismo e il criticismo, mentre la Chiesa si accingeva a ribadire la propria intransigenza stroncando il modernismo (e questo fu un bene) ma isolandosi sempre più dalla cultura laica. L'idealismo crociano e gentiliano, che avrebbe in seguito così notevolmente contribuito alla demolizione del materialismo, non era ancora apparso all'orizzonte.

I grandi postulati della tradizione (esistenza di Dio, immortalità, libero arbitrio) erano dunque affidati: alla scuola ecclesiastica, respinta dalla cultura predominante, mentre, le correnti laiche, compreso il nascente idealismo, li negavano o li menomavano.

Il Marzorati sorse con un pensiero che, se nella sua sostanza si riconnetteva ai sistemi cristiani e spiritualisti, era assolutamente originale nei rapporti col suo tempo, in quanto si fondava sui postulati della tradizione, ma attingendo forme ed argomenti dalla filosofia moderna. E della filosofia del suo tempo raccoglieva il principio fondamentale: quello inteso a coordinare la speculazione con l'esperienza. Non solo, cioè, non respingeva (come avrebbe fatto pochi anni dopo la scuola idealista) il positivismo, ma lo poneva a base della sua filosofia spiritualista, dimostrando arbitraria l'identificazione del positivismo col materialismo.

Divinità, immortalità dell'anima, libero arbitrio, sono conciliabili

col metodo sperimentale, se metodo sperimentale fu quello di Galilei e di Bacone, se mentalità positivista fu quella di Newton e di Leibniz, a nessuno dei quali la negazione del Dio trascendente, e della filosofia che da tale concezione deriva, apparve condizione necessaria per essere scienziati.”

Chiarissima e coraggiosa, dati i tempi, l'impostazione culturale, filosofica e scientifica della rivista: nella prima pagina del primo fascicolo di questa Rivista, che porta, non senza motivo, la data del Natale del 1900, il Marzorati scriveva:

“Questo nostro giornale è stato preceduto da lunghi anni di ricerche, di esitanze, di dubbi; vi furono dei momenti in cui anima sembrava naufragare nelle tenebre invadenti che s'addensavano fino ad oscurare la coscienza individuale, fino a farci dubitare di noi stessi e del mondo, quando un raggio di luce venne a diradare le caligini crescenti ed un giorno luminoso subentrò alla notte del nostro spirito. Nella ricerca della verità abbiamo lottato contro le larve dell'orgoglio e dell'egoismo, che sono i più terribili nemici dell'uomo, schiudendo l'anima alla nuova luce che veniva facendosi in noi. Non abbiamo avuto paura di cambiare ciò che credevamo le nostre convinzioni o di sembrare ridicoli per le conclusioni a cui ci avrebbe condotti il nostro lavoro. Abbiamo dovuto morire alle vecchie idee; per rinascere uomini nuovi.”

Illuminante, a mio avviso poi la valutazione del Bruers sulla impostazione di fondo della rivista interpretando a fondo il pensiero del Marzorati e che riporto di seguito:

“Volle dunque il Marzorati: che nella rivista il tema scientifico e sperimentale della Ricerca Psicica non fosse separato dalle altre discipline; ma, difendendo la Ricerca integrale, intese anche che la trattazione filosofica dei temi si ispirasse a severo metodo critico, escludendo i sistemi fatti, le conclusioni affrettate, la tendenza a interpretare i fenomeni come la base di nuove sette e di nuove chiese; volle distinta la Ricerca dalle scuole mistiche, occultiste e teosofiche, tanto più quanto più il grosso pubblico, e anche troppi uomini di buona cultura, per una ignoranza che non sarà mai abbastanza deplorata, confondevano e continuano a confondere la Ricerca di Crookes e di Myers, di Richet e di Lodge con l'occultismo dei cabalisti da strapazzo o con la teosofia della signora Besant.

Non meno rigorosa fu la distinzione ch'egli volle chiaramente stabilita tra il suo spiritualismo e lo spiritismo delle correnti kardechiane ed affini, e la confusione nella quale, anche qui, la maggioranza dotta e indotta incorreva, costituì la croce della sua azione intellettuale.

Eppure questo, appunto, fu il mirabile atto di coraggio e di sacrificio della sua vita. Natura straordinariamente aristocratica, spirito profondamente critico, nessuno più di lui sapeva cogliere il lato grottesco di certo spiritismo a base di ridicoli sproloqui rivelazionisti attribuiti seriamente a Dante o a Mazzini, e di certi libri e articoli pubblicati senza il menomo controllo culturale; nessuno più di lui ne valutava l'immenso danno per la Ricerca."

Ed ancora il Bruers, sempre in morte di Marzorati scriveva su Luce e Ombra 11/12 1931: *"Nel campo delle esperienze ricorderò, per la sua grande importanza, il primo ciclo di sedute di Eusapia Palladino, con l'intervento di Cesare Lombroso, di Antonio Fogazzaro e di Luigi Barzini, il quale, attraverso la grande voce del Corriere della Sera, coi suoi famosi articoli intitolati < Nel mondo dei misteri >, raccolti più tardi in volume, richiamò clamorosamente l'attenzione del pubblico sulla Ricerca Psicica".*

Dopo pochi mesi dalla fondazione di Luce e Ombra, nel 1901, insieme ad altri amici e collaboratori, il Marzorati fondò la Società di Studi Psicici, che iniziò poi la propria attività nel 1903 e della quale fu, per tutta la vita (vivrà fino alla metà degli anni trenta), Presidente onorario Antonio Fogazzaro che, con Luigi Capuana e Salvatore Farina, trattò, anche da letterato, i temi che costituivano le finalità dell'azione dello stesso Marzorati.

La stima e la collaborazione fra Ernesto Bozzano e Angelo Marzorati risaltano anche nella memoria del Bozzano alla scomparsa di Angelo Marzorati, di cui leggiamo uno stralcio dal suo ricordo su *Luce e Ombra* n.11/12 del 1931:

"Noi dobbiamo pertanto tributare onore e gratitudine alla memoria di Angelo Marzorati, il quale, per un trentennio seppe mantenere Luce e Ombra nel giusto orientamento che si addice a una rivista metapsichica veramente scientifica, veramente imparziale, veramente illuminata, proficua, feconda."

Che dire allora sulla singolare coincidenza della nascita nello stesso anno di Ernesto Bozzano e di Angelo Marzorati?

Le coincidenze, qualora esistano, sono per me governate, come penso, da una Intelligenza Superiore che in questo caso ha interconnesso le vite fisiche e spirituali dei due grandi pensatori, che hanno così potuto misurarsi in un campo nuovo e per l'epoca praticamente pionieristico, utilizzando al meglio intelligenza sopraffina, ardore operativo, un non comune intuito: in definitiva la propria esistenza. Tutti valori di massimo livello a cui dovrebbe sempre ispirarsi la ricerca storica e la sua divulgazione, così come la ricerca puramente scientifica, che non sempre riflette appieno tali valori, vuoi per gli interpreti, vuoi per mondani interessi...!

Bibliografia:

Dizionario Biografico – Treccani: Ernesto Bozzano

Iannuzzo Giovanni – Luce e Ombra – Monografie: Ernesto Bozzano La Vita e L'Opera – 2/1983

Antonio Bruers – Angelo Marzorati 1862-1931 - Luce e Ombra 11/12 - 1931

Summary

It is a singular coincidence that Ernesto Bozzano, after whom the Fondazione Biblioteca in Bologna is named together with Gastone De Boni, and Angelo Marzorati, the founder of the journal Luce e Ombra, (the official journal of Fondazione Biblioteca Bozzano De Boni) were born in same year – 1862 – and that we therefore celebrate them both in 2022, 160 years from their birth.

It is also a singular coincidence that the two distinguished thinkers, despite being native of different cities and having gone through different cultural and spiritual paths, then merged into a specific field of study and research, that is Psychological Research, possibly out of a coincidence, or perhaps an already written destiny.

Here are excerpts and quotes from characters who had the good fortune to meet and collaborate with those two great thinkers, so as to better understand the truly original intertwining that led to their fruitful and fundamental collaboration.

Il volo della farfalla e la Parapsicologia

Bruno Severi

Quello che segue non è un vero articolo riguardante la parapsicologia. Rappresenta piuttosto un condensato, magari un po' confuso, di riflessioni derivate da alcune mie recenti letture e che vorrei proporre e condividere con i lettori. Una specie di chiacchierata a ruota libera.



Zhuangzi sogna di essere una farfalla

Ho letto che il Prof. William James, notissimo studioso di livello mondiale nel campo della psicologia e della filosofia tra Otto e Novecento, appassionato anch'egli e sperimentatore dei fenomeni psichici, ci racconta: "Dopo 20 anni di intenso studio dei fenomeni psichici (o paranormali), la triste conclusione a cui sono arrivato è che su questi fenomeni la mia attuale conoscenza profonda è la

stessa di quando ho cominciato. Nessun progresso”.

Anch'io, molto più modestamente, annaspo nello stesso mare, ossia non ho raggiunto alcuna certezza. Tanti parapsicologi sono arrivati sommessamente alla stessa conclusione. Sembra, come suggeriva il Presidente onorario del CSP di Bologna Prof. Enzo Nardi, che “tutto questo avviene perché *Quello*, quel Signore che si trova nella stanza dei bottoni, ha deciso così, ovvero certe cose esistono ma non debbono essere conosciute per intero. La ragione la sa Lui”. Più o meno sulla stessa linea, ma in modo più laico, questa impalpabilità dei fenomeni psichici o paranormali per il parapsicologo più famoso, il Prof. J.B. Rhine, è dovuta al fatto che il paranormale è di per sé in parte inconoscibile a causa di una legge di natura ancora sconosciuta.

Questa caratteristica che rende i fenomeni paranormali capricciosi se non dispettosi nei riguardi di chi li studia è indicata con il termine “elusività”, parolina che ha fatto passare notti insonni a schiere immani di sperimentatori di questa materia. Essa denota uno degli aspetti più importanti e conturbanti dei fenomeni paranormali: il grado di affidabilità all'interno della ricerca parapsicologica non raggiunge mai la certezza assoluta, ma manca sempre un pezzettino che, pur piccolo, è d'importanza capitale. A volte sembra che il fenomeno, o chi lo produce, metta in moto una sorta di intelligenza maligna e dispettosa o anche di autocensura che lasciano sempre aperta la possibilità di un piccolo dubbio. Un altro aspetto tipico del paranormale che da sempre ha creato un certo imbarazzo tra gli studiosi è quello che della non ripetibilità: i fenomeni avvengono in maniera imprevedibile e in modo incostante, ovvero, se facciamo più prove dello stesso esperimento i risultati potranno variare di volta in volta, anche in maniera vistosa. Se poi altri sperimentatori ripeteranno il nostro esperimento, difficilmente otterranno lo stesso risultato.

Il Prof. Hereward Carrington è stato all'inizio del secolo scorso uno dei ricercatori psichici più in vista. Nato in Inghilterra, ancor giovane si trasferì negli Stati Uniti dove manifestò una profondissima passione per i cosiddetti fenomeni psichici. Fu socio-ricercatore della *Society for Psychical Research* (SPR) all'interno della quale ebbe modo di incontrare e studiare notissimi medium tra i quali

ricordo Eusapia Palladino. Sulle sue ricerche ed esperienze scrisse più di 100 libri. La sua posizione sulla realtà dei fenomeni psichici è sempre stata prudente ed obiettiva. Nel suo libro *The Physical Phenomena of Spiritualism* del 1907 descrisse ampiamente i trucchi che i falsi medium adottavano nelle sedute medianiche. Concluse che il 98% dei fenomeni medianici era inquinato dall'azione fraudolenta dei medium, ma che quel misero 2% di fenomeni che rimaneva era sufficiente a convincerlo della loro realtà.

Nella prefazione di uno dei suoi libri più noti: *Modern Psychical Phenomena: Recent Researches and Speculations* (1919), c'è molto materiale su cui meditare. Preciso che qui si parla principalmente di medianità e di spiritismo in un momento in cui la Parapsicologia era ancora nella sua prima infanzia, ma le considerazioni che vi si leggono valgono benissimo anche per il paranormale, sia per quello del primo novecento, sia per quello odierno. Ecco le parole di H. Carrington nella mia traduzione dall'inglese:

«Due obiezioni sono rivolte spesso allo studio dei Fenomeni Psichici. La prima afferma che questa ricerca non porta a niente. E' come girare nella nostra ricerca attorno ad un muro per ritrovarci al punto di partenza. La seconda è "Cui bono?", ovvero, a chi giova? In sintesi, anche se i fenomeni fossero veri, quale sarebbe la loro utilità? Cosa porterebbero di utile al nostro mondo? Entrambe le obiezioni hanno trovato risposta da studiosi ben più qualificati di me. Cito in particolare il Prof. William James che nel suo libro *Memories and Studies* afferma: "Confesso che a volte sono stato tentato di credere che il Creatore abbia deciso di mantenere vago in eterno questo aspetto della Natura, mescolando in egual misura le nostre curiosità, speranze e sospetti. Da questo deriva che, nonostante il fatto che le varie forme di fenomeni medianici sembrano esistere, essi non possono mai essere pienamente spiegati e convalidati".

Ma il Prof. James va oltre aggiungendo: "E' difficile credere che il Creatore abbia generato questa fenomenologia solo per il gusto di sminuire e deridere le nostre aspirazioni scientifiche; ne deriva che il mio intimo pensiero sia che noi ricercatori psichici siamo troppo frettolosi con le nostre speranze, bensì dobbiamo inquadrare il progresso non al ritmo dei quarti di secolo, ma con il ritmo di metà

secolo o di un intero secolo”». Qui termina la parte della prefazione di Carrington che ci interessa e da qui riprendo il mio discorso.

Nella prefazione del libro di Dean Radin *Entangled Minds* pubblicato nel 2006 ho trovato sorprendenti analogie tra alcune caratteristiche del fenomeno quantistico chiamato *entanglement* sia con alcuni aspetti della fenomenologia paranormale, sia con la seconda obiezione di cui ci parla Carrington: “*Cui bono?*” (A chi giova?). In fisica quantistica l'*entanglement* è quel fenomeno per cui se separiamo due particelle portandole anche a grande distanza l'una dall'altra, anche anni luce, qualche rapporto tra di esse rimane. Infatti, se compiamo un'azione su una, l'altra contemporaneamente risente infrangendo le ben note limitazioni dello spazio e del tempo. Sembra proprio che stiamo parlando di un fenomeno paranormale. Albert Einstein ha chiamato in modo irridente questa caratteristica della materia *The spooky action at a distance* (azione fantasma a distanza) ritenendola inverosimile, ma questo scetticismo divenne uno dei suoi errori più noti ed egli stesso in seguito ne convenne. Torniamo a quanto ci spiega Radin nella prefazione al suo libro: “La realtà più profonda suggerita dall'*entanglement* è talmente contraria a quello che sperimentiamo nella vita di tutti i giorni che fino a poco tempo fa molti fisici la ritenevano interessante solo per astratte ragioni teoriche. Pur accettando l'*entanglement* limitatamente al mondo atomico, essi lo ritenevano un fenomeno effimero e senza effetti pratici per il mondo che sperimentiamo. Ma questa veduta sta rapidamente cambiando. Uno dei fondatori della Meccanica Quantistica, Erwin Schrödinger, ritiene l'*entanglement* il tratto caratteristico del mondo atomico. Anche se contrario al senso comune, ormai nessuno scienziato ne dubita”.

I problemi fondamentali della Ricerca Psicica, ora Parapsicologia, sono rimasti irrisolti nonostante siano trascorsi esattamente 140 anni dal suo esordio. In tutto questo lunghissimo periodo i parapsicologi non hanno compreso nulla riguardo la natura intima della fenomenologia paranormale, nulla che ci dica su quali forze, energie, fluidi, risonanze, relazioni, sostanze eteriche, magie, ecc. essa si basa. Di questo parere è anche l'antropologo-parapsicologo Jack Hunter (*Paranthropology*, Vol.2, N. 3, 2011) che si dichiara convinto che la ricerca parapsicologica sia stata sino ad ora riduttiva e incompleta essendosi basata principalmente su un positivismo

scientifico orientato sui dati statistici piuttosto che su una prospettiva ontologica. In definitiva, Hunter pensa che ci siamo focalizzati troppo a cercare di dimostrare la realtà dei fenomeni anziché indagare la loro natura.

Molti ritengono che lo studio della nostra materia sia inficiato dal tipo di logica con cui si affronta il problema. Non è la prima volta che la Scienza ha dovuto allargare i suoi orizzonti precostituiti non riuscendo gli scienziati ad inquadrare nei vecchi schemi le nuove scoperte e le nuove idee. Ora si parla di nuovi paradigmi, di logica *fuzzy* in contrapposizione alla logica Booleana, di altre dimensioni, di materia oscura che c'è ma non si vede, di materia esotica che si comporta come non dovrebbe (chi l'ha scoperta ha vinto il premio Nobel), di realtà probabilistica, di fenomeni che a livello quantistico sembrano vedere rovesciato il normale scorrere del tempo, ecc. Forse per i parapsicologi è inutile affidare buona parte delle loro aspirazioni alla sola sperimentazione che per lo più è regolata da una logica di stampo aristotelico di più di due millenni fa o, nei migliori dei casi, agli insegnamenti di Galileo e Newton. E' probabile che basterebbe affidarci alle nuove conquiste della scienza e alle sue più recenti rivoluzioni. O inventarci qualcosa di nuovo.

Questo è anche il pensiero del Prof. Emilio Servadio, ex Presidente onorario del CSP di Bologna che, sui Quaderni di Parapsicologia del 1984, dichiara che in Parapsicologia gli esperimenti e le osservazioni nel senso classico siano stati insufficienti o improduttivi. I fenomeni parapsicologici hanno caratteristiche transtemporali, transpaziali e transpersonali. Ed è per questo che non possono essere racchiusi in un contenitore oggettivo e razionalistico. Quale sarà il futuro, si chiede Servadio? Se si adotterà il metodo oggettivo-materialistico la Parapsicologia diventerà un'entità esangue. Se si adotterà una rinnovata filosofia, la Parapsicologia potrà promuovere una esplorazione spiritualistica (non spiritistica) del paranormale.

Che i fenomeni paranormali abbiano una natura molto particolare e ancora non ben definita, tale da uscire dalle logiche scientifiche più diffuse, come sostiene Servadio, lo ribadisce anche Tommaso Alberto Figliuzzi nel suo libro *Psicologia e Paranormale*, Ed. Aracne, pag. 27, 2008, quando scrive: "...quei tanti fenomeni che

sembrano ancora sfuggire alla precisa formulazione teorica e all'esecuzione sperimentale (non ripetibilità, elusività, effetto sperimentatore, ecc.), a volte sembrano correlati, addirittura, più che dalla legge di causalità, da affinità di ordine sincronico e simbolico". In definitiva, più che metodi di studio di derivazione dalla Fisica, sarebbe più opportuno studiare i fenomeni paranormali con (o anche con) metodologie di pertinenza psicologica e materie affini. Infatti, sappiamo che la fenomenologia paranormale, sia di tipo fisico che mentale, è sempre legata alla presenza o alla partecipazione di uno o più esseri umani, sia nel caso dei fenomeni spontanei, che in situazioni sperimentali. I fenomeni dell'elusività e della non ripetibilità potrebbero essere ridimensionati anch'essi con questo cambio di metodologia. Ossia, nelle sperimentazioni dovremmo tenere conto dei mille condizionamenti legati al *set*, al *setting* o a quant'altro ci possa essere tra noi ed i fenomeni.

Se i fisici accettano l'esistenza di comportamenti paradossali all'interno del mondo atomico come quello dell'*entanglement*, allora anche i parapsicologi dovrebbero cercare di spiegare i fenomeni che li interessano, ugualmente paradossali, ampliando o superando gli schemi vetusti su cui caparbiamente la loro materia si basa. Forse, oltre alla ricerca sperimentale che già conta decine di migliaia di esperimenti ampiamente ignorati dalla scienza ufficiale, un campo da esplorare con la massima dedizione è proprio questo: la ricerca di una nuova logica o di nuovi paradigmi. Certamente non è facile, occorre inventarsi una novella rivoluzione copernicana. Come alternativa dovremmo credere, a capo chino, che *Quello* che sta nella stanza dei bottoni così ha deciso, ovvero: *Deus vult!*

In verità, un certo fermento in questo senso si sta già manifestando. Molti studiosi si rifanno agli insegnamenti del famoso storico della scienza Thomas Kuhn. Questi ha affermato che quando l'attuale visione del mondo (paradigma) non si accorda più con i dati sperimentali, e vengono rilevate in questa visione troppe anomalie, allora il paradigma entra in crisi. Quando questo accade, in modo molto naturale emerge una nuova visione del mondo, un nuovo paradigma, che diventa rapidamente consensuale.

Su questa linea alcune centinaia di scienziati di varie discipline si sono riuniti nel 2014 a Tucson in Arizona ed hanno concluso

che nella scienza è giunta l'ora di trovare un nuovo paradigma più consono alle realtà emergenti. Naturalmente, per molti questo nuovo paradigma deve poter includere anche nuove discipline, parapsicologia compresa. Nel 2017 questo fermento si è concretizzato con la creazione dell'APS, *The Academy for the Advancement of Postmaterialist Sciences. Integrating Consciousness into Mainstream Science*, ad opera di alcuni tra i Parapsicologi più famosi al mondo come Charles Tart, Dean Radin, Stephan Schwartz ed altri. Già la parola *postmaterialist* fa intendere un radicale sovvertimento dell'attuale paradigma, ritenuto troppo focalizzato sulla materia. I membri di questa Accademia si propongono infatti di dare maggior rilievo alla presenza umana nell'universo riconoscendo nella nuova visione del mondo un ruolo di primo piano per la coscienza sino ad ora decisamente emarginata. Non solo materia, dunque, nell'universo ci siamo anche noi!

Ma c'è dell'altro. Nell'agosto 2022 si è tenuto un simposio *online* organizzato dalla Parapsychological Association sul tema "The Simulation Hypothesis, Savant Syndrome, and Psi". Lo scopo di questa iniziativa è di stabilire se questa ipotesi della Simulazione, oltre a cercare di spiegare il senso, o il non senso, di noi esseri umani su questa terra, possa avere anche risvolti utili per la Parapsicologia. Su questa ipotesi il campo dei simpatizzanti si va gradualmente espandendo anche se i critici certo non mancano. Alla base di questa rivoluzionaria e, oserei dire, quasi incredibile o fantascientifica proposta, c'è la possibilità che noi non viviamo in una realtà oggettiva, ma siamo imbrigliati in una rete di illusioni perfettamente interconnesse che riteniamo rappresentino la realtà. Da come l'ho capita io, anche il nostro corpo e la nostra mente sarebbero irreali, o parzialmente reali. Secondo una delle versioni dell'ipotesi, questo mondo di sogno, il nostro, sarebbe stato creato da qualcuno, in un futuro non troppo lontano, mediante superpotenti computer tanto sofisticati da poter dar vita a questo mondo virtuale.

Tale visione ci ricorda il film *Matrix* (1999) in cui è descritto qualcosa di molto simile e dove viene detto: "*Hai mai fatto un sogno tanto realistico da sembrarti vero? E se da un sogno così non ti dovessi più svegliare? Come potresti distinguere il mondo dei sogni da quello della realtà?*" .

Riflettendo sull'Ipotesi della Simulazione, ho cercato di trovare qualche esempio pratico nella vita di tutti i giorni che abbia una qualche attinenza. Il primo che mi è venuto in mente è il caso delle suore di clausura che trascorrono buona parte della loro vita in un mondo separato avendo tagliato ogni ponte con il resto dell'umanità. La loro è stata senz'altro una scelta ponderata, forse sofferta, ma la vocazione che le ha investite ha tolto ad esse ogni dubbio. Sono entrate con la gioia nel cuore in una realtà piena di incognite, di penitenze e di preghiera. Credo che in un qualche modo ed in qualche misura molte di esse si sentano delle prescelte da Dio. Questa è una visione della clausura un po' ottimistica, forse romantica, le eccezioni non mancano mai, ma per molte suore questo è stato quel che è a loro successo. Ora supponiamo che Dio non esista. Ne consegue che la vita in clausura rifletterebbe una realtà virtuale basata su una grande illusione completamente sbagliata. Probabilmente per le suore, fermamente convinte che Dio esista, la vita vera è la loro e siamo noi che stando là fuori ci creiamo false illusioni che ci porteranno numerosi diritti all'Inferno.

Possiamo trovare una certa abbondanza di attinenze tra questa Ipotesi della Simulazione ed il pensiero di grandi filosofi del passato. Ad esempio, nel mondo classico ricordo Parmenide con l'unicità dell'Essere contrapposto all'apparenza delle cose; Platone con il mito della caverna. Più vicino a noi il filosofo Arthur Schopenhauer che introdusse il concetto del "Velo di Maya", o le filosofie orientali, specie dell'antica India (Induismo e Buddismo) e della Cina (Taoismo, Confucianesimo e Buddismo Zen). Mi limito a questi pochi esempi ritenendoli sufficienti a provare che l'Ipotesi della Simulazione, dal punto di vista filosofico, può vantare ottime referenze.

Un'idea forse più intuitiva di questa Ipotesi ce la fornisce il mistico e filosofo cinese Zhuangzi, nato nel 369 a.C., rinomato maestro taoista il cui pensiero ha probabilmente ispirato il film Matrix. In un suo racconto ci riferisce di aver sognato in modo molto realistico di essere una farfalla che volava spensierata alta nel cielo. Al suo risveglio il mistico cinese non sa decidersi se lui è Zhuangzi o se è una farfalla che sta sognando di essere Zhuangzi.

In conclusione, il saggio orientale ci ricorda che non possiamo mai essere sicuri di niente, nemmeno di noi stessi.

P.S.: Prima di 2 giorni fa, a mia memoria, non avevo mai sentito parlare di Zhuangzi. Avevo appena finito di leggere e correggere il pezzo qui sopra sul filosofo cinese quando ho deciso di fare uno stop e accendere la TV. Il primo programma che mi si è presentato è stata una puntata di una serie per la TV, Chicago P.D. (S6, Ep. 14, Italia 1, 26/08/2022, ore 22.00). Dopo pochi secondi un attore riferisce di quel filosofo cinese che aveva sognato di essere una farfalla ed al risveglio.... rimarrà per sempre il dubbio.

Bruno Severi, laureato in biologia, ora in pensione, ha lavorato presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna. Si interessa di parapsicologia sin dai tempi del liceo quando è entrato come socio ordinario nel Centro Studi Parapsicologici (CSP) di Bologna, la maggiore associazione italiana per lo studio scientifico dei fenomeni paranormali; ora riveste la carica di Direttore Scientifico. E' uno dei pochi studiosi italiani a far parte come *full member* della Parapsychological Association. Per i suoi studi sullo sciamanesimo amazzonico condotti sul campo e per i suoi interessi sugli stati alterati di coscienza è stato ammesso nel Consiglio Direttivo della SISSC (Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza). Numerose le sue pubblicazioni e le partecipazioni a congressi.

Summary

It is difficult to summarize this paper which is more a meditation on the essence of parapsychology than a scientific argumentation. The Author outlines some peculiar aspects of the paranormal which are particularly intriguing and unresolved since its very beginnings: the elusiveness, the non-reproducibility, the experimenter effect, the absence of a sustainable theory, etc. These features have contributed to the exclusion of the Parapsychology from the academic concern. For these reasons many parapsychologists, the Author too, are living in a state of deep crisis and of doubt: almost nothing regarding the essence of the paranormal can be considered scientifically demonstrated. But the doubt seems to regard every aspect of our lives, the scientific knowledge too is changing in a never-ending, unexpected and paradoxical way. May be that the doubt is the very essence, or an important component, of Nature and several ancient and modern philosophies support this hypothesis.

“Vedo cose meravigliose...”

*Cento anni fa la scoperta della tomba
(quasi) intatta di Tutankhamon*

E duecento anni fa la decifrazione dei geroglifici egiziani

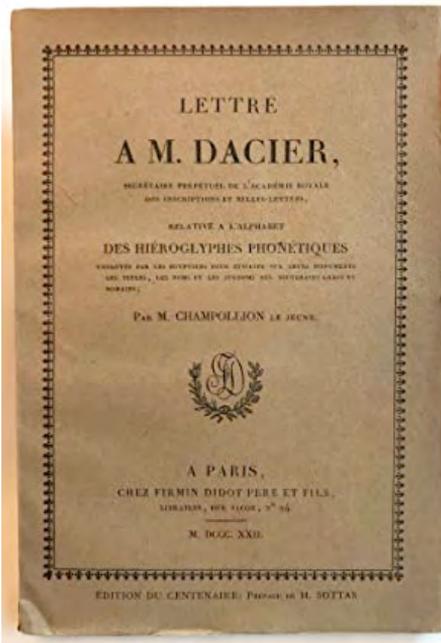
Paola Giovetti



Il 2022 è un anno di anniversari fondamentali per l’egittologia.

Nel novembre 1922 l’archeologo britannico **Howard Carter** (1874-1939) scopriva nella Valle dei Re una scala che portava a un sepolcro, e subito telegrafò a Lord Carnarvon, il finanziatore della campagna di scavi, di aver scoperto una tomba con i sigilli intatti: per aprirla aspettava lui. Aveva scoperto la tomba di Tutankhamon, il faraone fanciullo.

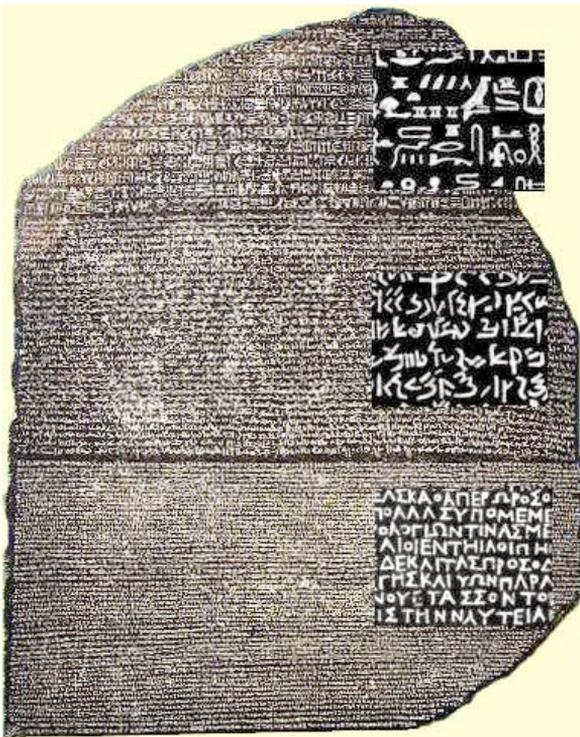
Cento anni prima, nel settembre 1822, l’archeologo francese **Jean François Champollion** (1790-1832) aveva annunciato di essere riuscito a decifrare i geroglifici: una scoperta che consentì la conoscenza di una civiltà unica e straordinaria.



L'annuncio era avvenuto tramite una lettera (*Lettre à M. Dacier relative à l'alphabet des hiéroglyphes phonétiques*), ovvero una comunicazione scientifica sotto forma di lettera, inviata il 27 settembre 1822 da Champollion a Bon-Joseph Dacier, segretario francese dell'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*: in essa Champollion annunciava di essere riuscito a decifrare i geroglifici egiziani.

La decifrazione era stata resa possibile dalla sua profonda conoscenza del copto, che rappresenta la fase finale della lingua egizia, e soprattutto

grazie alla *Stele di Rosetta*: essa era stata rinvenuta nel 1799 da Pierre-François Bouchard, capitano nella campagna di Egitto di Napoleone, presso la cittadina di Rosetta, sul delta del Nilo. Sebbene Napoleone avesse portato con sé nella spedizione scienziati e archeologi, la scoperta non avvenne ad opera loro ma casualmente, nel corso di scavi per predisporre delle trincee. La stele risale al 196 a.C. e presenta tre differenti grafie: geroglifici, demoti-



La stele di Rosetta

co e greco antico. Trattandosi dello stesso testo, la stele ha offerto, grazie alla parte greca, una chiave interpretativa fondamentale.

Demotico e geroglifici non sono due lingue diverse, ma due differenti grafie della lingua egizia: i geroglifici erano la scrittura monumentale incisa su pietra o in documenti di particolare importanza, il demotico derivava da una semplificazione della grafia ieratica ed era maggiormente diffuso, mentre i geroglifici erano conosciuti quasi soltanto dalla classe sacerdotale.

Su **Louis François Champollion** è opportuno soffermarsi. Figlio di un libraio, ultimo di sette figli, è stato un talento naturale con una innata vocazione per le lingue. A cinque anni imparò a leggere da solo rivelando una memoria incredibile. Studiò a Grenoble apprendendo giovanissimo latino, greco, ebraico, arabo e aramaico. A 17 anni scrisse il saggio *L'Egitto sotto i faraoni*, dove sosteneva che il copto derivava dall'antica lingua egiziana: l'opera gli valse la proclamazione a membro dell'Accademia di Grenoble. In seguito si trasferì a Parigi per frequentare la Scuola Speciale delle Lingue Orientali. A vent'anni era padrone di molte altre lingue tra cui il sanscrito, il persiano e il cinese.



Louis François Champollion

Nominato nel 1809 professore di storia a Grenoble, cominciò a pubblicare i suoi studi sull'origine comune delle scritture geroglifica, ieratica e demotica, spiegando che i geroglifici, fino a quel momento indecifrati, presentavano un carattere simbolico e insieme fonetico. Nel 1822, come si è detto, presentò il suo *Resoconto del sistema geroglifico degli antichi Egizi*, dando così inizio all'egittologia scientifica.

Visitò le collezioni museali egizie d'Italia (Torino, Firenze, Napoli e Roma) e nel 1826 fu nominato direttore della sezione egiziana del Museo del Louvre, dove si occupò della classificazione degli oggetti portati in Francia da Napoleone dalla spedizione in Egitto.

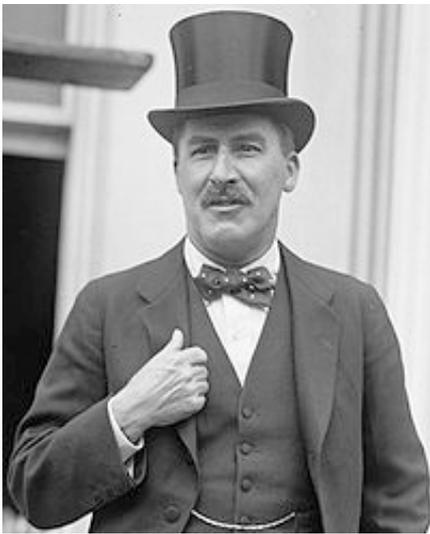
Tra il 1828 e il 1830 Champollion realizzò il suo sogno di partecipare a una missione scientifica franco-italiana in Egitto, da cui

riportò un'enorme quantità di note, testi, documenti. Morì a Parigi nel 1832 a soli 41 anni, in seguito a un ictus. La sua *Grammatica egiziana* uscì postuma nel 1836, come pure il suo *Dizionario egiziano in scrittura geroglifica* (1841).

L'aver trovato la chiave per decifrare i geroglifici, che sono insieme suoni, immagini e simboli, ha aperto le porte alla conoscenza dello straordinario mondo egizio.

Torniamo ora a **Howard Carter**, che abbiamo lasciato davanti all'ingresso di quella che risultò poi essere la tomba del faraone Tutankhamon.

Carter non era arrivato in Egitto come archeologo, ma come disegnatore. Nato a Londra nel 1874, era figlio di Samuel John Carter, pittore specializzato in paesaggi, che aveva insegnato a tutti i suoi



Howard Carter

sette figli a disegnare e dipingere. Il giovane Howard dimostrò subito un particolare talento per il disegno e l'acquerello. L'incontro con l'Egitto avvenne quando fu invitato a disegnare la collezione di reperti egizi di un ricco proprietario terriero del Norfolk. Fu la folgorazione.

Poco tempo dopo, appena diciassettenne, la grande occasione: prendere parte, sempre come disegnatore, alla spedizione dell'archeologo britannico Flinders Petrie ad Amarna/Akhetaten. Questo sito archeologico era già stato identificato come la città fondata dal faraone

Akhetaton, quasi certamente padre di Tutankhamon.

Flinders Petrie lavorava con metodi molto rigorosi e moderni per l'epoca e durante i quattro mesi che trascorse con lui Carter imparò moltissime cose. Fra l'altro, senza saperlo, aveva lavorato dove in un tempo lontano era vissuto Tutankhamon...

In seguito Carter lavorò per sei anni come illustratore degli scavi più importanti dell'epoca, tra cui quello della tomba/tempio della regina Hatshepsut nella Valle delle Regine a Luxor. Grazie a questi

suoi lavori nel 1899 fu nominato Ispettore Capo delle Antichità dell'Alto Egitto, un ruolo prestigioso ottenuto a soli 25 anni, benché non avesse titoli accademici e fosse arrivato in Egitto solo per disegnare.

In seguito lavorò nella Valle dei Re dove trovò la tomba del faraone Tuthmosi II: anche questa, come tutte le altre fino a quel momento, era stata depredata dei suoi tesori già poco tempo dopo la sepoltura, ma conservava bellissime decorazioni; furono trovati anche alcuni reperti, evidentemente considerati non interessanti dai ladri, tra cui il carro del faraone, che fu esposto al Museo del Cairo.

Ma gli scavi costavano molto e occorrevano finanziatori, attirati dalla consuetudine del tempo in base alla quale i reperti venivano suddivisi tra lo Stato Egiziano e chi aveva realizzato gli scavi: è questa l'origine dei Musei Egizi esistenti in Europa e negli Stati Uniti. La fortuna di Carter fu la conoscenza del ricchissimo conte inglese Lord Carnarvon, che per anni finanziò generosamente le ricerche.

E così nel 1917 Carter, che aveva 43 anni e tanta esperienza, iniziò a scavare nella Valle dei Re per conto di Lord Carnarvon, alla ricerca della tomba di Tutankhamon che mancava all'appello: si sapeva che c'era, ma non si sapeva dove fosse.

Dopo cinque anni di scavi la tomba non era ancora stata trovata, per cui nell'estate del 1922 Lord Carnarvon convocò Carter in Inghilterra, a Highclere Castle, la sua grande casa di campagna, quella dove è stata girata la serie televisiva *Downton Abbey*, e gli chiese di trovare una nuova concessione in un luogo più promettente. Carter però non era disposto a rinunciare: gli era rimasta una zona inesplorata, sotto la tomba di Ramses VI, e si disse disposto a pagare lui l'ultima stagione di scavo. Impressionato dalla sua determinazione, Lord Carnarvon si fece carico di tutte le spese della prossima campagna, che sarebbe iniziata in autunno, con l'arrivo della stagione fresca.

Carter tornò soddisfatto in Egitto e il 1° novembre diede inizio agli scavi. Dopo tre giorni trovò un gradino tagliato nella roccia, poi altri gradini...In poco tempo furono liberati dalla sabbia dodici gradini che portavano a una porta murata sulla quale erano ben evidenti i sigilli della necropoli. Si trattava di una tomba reale! Carter aprì un piccolo pertugio nella porta e vide un corridoio alla fine del quale c'era un altro muro: non potevano esserci dubbi, era una

tomba intatta, ancora sigillata.

Nonostante la grande curiosità di andare oltre, Carter decise di fermarsi e di rendere subito partecipe Lord Carnarvon: la tomba doveva essere aperta insieme a lui. Ricoprì tutto, mise due guardiani a controllare la zona e inviò un telegramma a Lord Carnarvon:

“Finalmente fatta splendida scoperta nella valle. Una magnifica tomba con sigilli intatti. Ricoperta in attesa del suo arrivo. Congratulazioni. Carter” .

Il 24 novembre Lord Carnarvon arrivò insieme alla figlia Evelyn e i lavori iniziarono subito il giorno dopo. La scala fu portata di nuovo alla luce, la porta completamente liberata dai detriti e alla sua base fu trovato un nome: **Tutankhamon!!** Facile immaginare l'entusiasmo...!

Procedendo nell'esplorazione della tomba vennero alla luce indizi del passaggio di ladri: un pezzo di intonaco riparato, un tunnel scavato tra i detriti... Il 26 novembre il corridoio fu completamente svuotato e apparve una seconda porta intonacata e coperta di sigilli; anche qui però era evidente una riparazione fatta in tempi antichi, segno evidente di un tentativo di furto.

In ansia nel timore che i ladri fossero entrati e avessero portato via tutto, Carter sgretolò personalmente l'intonaco e riuscì ad aprire un varco grande a sufficienza per far passare una candela. Attese che l'aria calda rimasta all'interno uscisse, poi guardò.

“Cosa vedete?” chiese Lord Carnarvon.

“Vedo cose meravigliose...!”

Lasciò il posto a Lord Carnarvon e alla figlia Evelyn e anche loro videro ciò che Carter aveva visto: una infinità di meravigliosi oggetti ammassati confusamente e due statue nere che facevano la guardia a un'altra porta murata.

La tentazione di entrare e aprire anche quella porta era grande, ma Carter sapeva bene che a questo punto era necessario avvertire le autorità egiziane dello straordinario ritrovamento. Così fece richiudere tutto, lasciò di sorveglianza alcune guardie e fece quello che doveva fare. Da vari riferimenti di persone vicine a Carter e ai finanziatori, sappiamo che nottetempo Carter e i Carnarvon, non resistendo alla curiosità e all'ansia, tornarono di nascosto nella tomba e videro le cappelle dorate che circondavano il sarcofago; forse entrarono anche nella stanza del Tesoro. Poi richiusero tutto,



Da sinistra, Lord Carnarvon, la figlia Evelyn e Carter

nascosero i segni del loro passaggio e attesero il momento dell'apertura ufficiale, che poté avvenire solo il 16 febbraio 1923.

La tomba di Tutankhamon rivelò un tesoro inestimabile: oltre cinquemila oggetti recuperati. Carter ebbe la collaborazione di esperti di geroglifici, chimici, archeologi che lavorarono per molte stagioni di scavo a classificare, conservare, studiare, decifrare. Immenso l'interesse di tutto il mondo per la straordinaria scoperta: l'unica tomba reale trovata intatta! In realtà, come abbiamo visto, c'erano stati tentativi di furto ma evidentemente i ladri erano stati disturbati, allontanati e i sigilli erano stati apposti nuovamente. Anche se i ladri erano riusciti a entrare nella tomba (cosa probabile dato il disordine in cui furono trovati gli oggetti posti in essa), non avevano portato via che poche cose.

Accorsero giornalisti da tutto il mondo e battaglioni di turisti che a volte rendevano difficile il lavoro. Fu scelto un fotografo ufficiale che scattò quasi duemila fotografie, oggi custodite presso il Griffith Institute di Oxford, documenti preziosissimi che consentono di ricostruire le varie fasi della scoperta, la posizione degli oggetti e lo stato di conservazione al momento del rinvenimento.



Il sarcofago del faraone

*Carter
esamina
il sarcofago*

All'apertura del sarcofago del faraone, custodito in una serie di cappelle rivestite d'oro, si arrivò soltanto nel 1924, dopo lunghe diatribe sul destino dei preziosissimi reperti. A conclusione delle quali fu deciso



Il tesoro di Tutankhamon così come apparve al ritrovamento

che l'intero tesoro sarebbe rimasto in Egitto; Carter e i Carnarvon sarebbero stati ricompensati in denaro. Questa decisione ha consentito di non dividere i tantissimi oggetti contenuti nella tomba e di esporli tutti insieme al Museo del Cairo.

Di che oggetti si tratta? Di tutto ciò che si riteneva potesse servire al faraone nella sua vita nell'aldilà: mobili, letti, poltrone, carri, armi, canne da pesca, suppellettili, giochi, gioielli, cibo... Tutto di una raffinatezza e di un'eleganza straordinaria.

Nel novembre di quest'anno, nella ricorrenza esatta dei cento anni dalla favolosa scoperta, sarà inaugurato il nuovo **Grand Egyptian Museum** di Giza, proprio di



Il Grand Egyptian Museum.

Sopra, lo scarabeo, simbolo di rinascita. Pettorale di Tutankhamon

fronte alle piramidi, destinato all'esposizione completa del tesoro del giovane faraone. Saranno esposte anche la Barca solare di Cheope, costruita 2500 anni fa, 22 mummie di faraoni e regine, e grandi statue tra cui quella di Ramses II. Alla costruzione dell'immenso edificio hanno contribuito architetti e studi di architettura di tutto il mondo.

Ma chi è stato Tutankhamon? Egli è conosciuto come successore e molto probabilmente figlio di **Akhenaton**, "il faraone eretico", del quale è importante conoscere la storia.

Egli visse dal 1372 al 1333 (circa) a.C., appartenne alla XVIII dinastia e regnò 17 anni. Salito al trono verso il 1350 per la prematura scomparsa del fratello maggiore, dopo qualche anno di co-reggenza col padre Amenhotep III, all'incoronazione aveva assunto il nome di Amenhotep IV (che significa "Amon è soddisfatto") per cambiarlo ben presto in quello di Akhenaton, che vuol dire "spirito di Aton".



Il faraone Akhenaton

Akhenaton e la sua bellissima sposa Nefertiti

Il giovane faraone fu protagonista della più importante rivoluzione culturale dell'Egitto in quanto introdusse il culto del dio unico, prima traccia delle grandi religioni monoteiste del nostro tempo. Amon, il dio dalla testa di ariete, era sostenuto da una potentissima casta sacerdotale; e fu anche per affrancarsene che il faraone aveva introdotto il culto di Aton, il disco solare, immagine visibile del dio Ra, che tutto genera e tutto governa, manifestazione della vita.

Akhenaton e Nefertiti con i raggi del sole che terminano in piccole mani che accarezzano la creazione



Con la rivoluzione di Akhenaton, il disco solare riassume in sé tutto il divino e comunicava soltanto con il sovrano, il quale diventava in questo modo l'unico intermediario tra la divinità e il popolo. Non più quindi la grande molteplicità di dei tipica di secoli e secoli di storia egizia, ma un'unica divinità raffigurata come il sole che accarezza la creazione.

Akhenaton fu anche protagonista di una grande rivoluzione culturale e artistica, di nuove forme espressive nella scultura e nella pittura, che divennero gioiose, capaci di esprimere vita e bellezza: linee più morbide, volti più espressivi, paesaggi naturali.



Esempio di pittura egizia al tempo di Akhenaton

Per attuare la sua riforma il sovrano aveva abbandonato Tebe, dove la casta sacerdotale era ancora molto potente, e aveva creato una nuova città 300 km più a nord, Akhentaton, che significa “orizzonte di Aton”, l'attuale Tell el Amarna: una città costruita in pochi anni, capace di ospitare centomila persone, dove il faraone aveva riunito la corte ed era vissuto con la bellissima moglie Nefertiti, che gli aveva dato sei figlie femmine.

La rivoluzione di Akhenaton, che aveva significato una drastica riduzione del potere della casta sacerdotale, durò poco, dal 1350 al 1333 a. C.: diciassette anni appena, dopo di che ci fu la restaurazione. Alla morte del faraone, avvenuta per cause ancora sconosciute, la nuova città fu abbandonata, i sovrani successivi tornarono a Tebe e Akhenaton stesso fu oggetto di una vera e propria *damnatio memoriae*: i suoi monumenti furono smantellati, il suo nome cancellato. Dopo di lui regnò Tutankhamon, molto probabilmente figlio suo e di una sposa secondaria, salito al trono ad appena nove anni e morto a diciannove. Dopo di lui riprese il culto di Amon.

Non è mancata l'ipotesi che Tutankhamon sia stato ucciso dai sacerdoti di Amon perché ancora legato al culto di Aton, il disco solare.

Due parole sulla famosa **maledizione di Tutankhamon**. Tale credenza deriva da una triste vicenda legata a Lord Carnarvon che, poco dopo la grande scoperta resa possibile dalla sua passione e generosità, era stato punto a una guancia da una zanzara. Poco dopo, radendosi, si era tagliato proprio in quel punto. Purtroppo la ferita si infettò, ne derivò una setticemia e poi una polmonite, e il 5 aprile 1923 Lord Carnarvon moriva al Cairo. Fu allora che si cominciò a parlare della maledizione del faraone contro chi aveva profanato la sua tomba, ma - statistiche alla mano - si tratta di una superstizione priva di fondamento. Lo dimostra nel suo recentissimo libro Christian Greco, direttore del Museo Egizio di Torino (*Tutankhamun. La scoperta del giovane faraone*, DeAgostini 2022): delle 26 persone presenti al momento dell'apertura della tomba, soltanto sei morirono nei dieci anni successivi. Per cui, commenta Greco, si potrebbe addirittura dire che aver lavorato alla tomba prolungò la vita di chi era stato presente. Ancora: il *British Medical Journal* ha pubblicato nel 2002 uno studio statistico sul tema, non trovando alcuna relazione tra l'apertura della tomba e un aumento della mortalità. Carter visse altri sedici anni dopo la

scoperta e la vedova di Carnarvon, che continuò a finanziare gli scavi, ne visse altri 47, morendo a 92 anni di età.

E per concludere: il **Museo Egizio di Torino**, il più antico del mondo fu creato nel 1824, perciò tra due anni celebrerà i duecento anni di fondazione. E sono prevedibili eventi, manifestazioni, mostre speciali, sorprese.

Summary

The article celebrates two very important events: hundred years ago the british archeologist Howard Carter discovered the tomb of Tutankhamon with all its marvelous treasures, the only one which was found intact. And two hundred years ago the french savant Louis François Champolion , with the help of the so called “stele of Rosetta”, could decipher the hieroglyphs, opening to the knowledge of the magnificent old egyptian world. Tutankhamon was probably the son of Akhenaton, the “eretic pharaon”, hero of a great religious revolution : his idea of the Sun, as unic manifestation of the Divine, is the first vision of monotheism.

November 2022: inauguration of the Great Egyptian Museum in Giza, near the piramides, where it will be possible to admire the complete treasure of Tutankhamon.

Torino “egizia”

Elena Gajno

Da brava torinese, quale sono, non potevo non scrivere qualcosa sulla mia amatissima città, considerata una delle più “esoteriche” del mondo.

A partire dal 1517 (guerra turco-mamelucca) dopo la conquista turca abbiamo notizia di numerose visite di europei in Egitto. In Italia l'interesse per l'**Antico Egitto** trova i primi riscontri proprio a Torino nel Cinquecento, quando venne alla luce, durante alcuni lavori in città, una statua dedicata ad Iside



Iside, la Grande Madre, dea della magia e della guarigione

Questa scoperta unita ad altri indizi fantasiosi fu utilizzata per la sua opera *Augusta Taurinorum* (1577) da Pingone Filiberto, storico attivo presso la corte sabauda e primo studioso a pubblicare una storia di Torino e una della Sindone. In tale opera egli spiegava l'origine egiziana della città.

Nel Seicento anche Emanuele Tesauro sostenne la stessa teoria. Questo intellettuale torinese iniziò (ma non finì) un panegirico (e, in parte, anche una cronaca) che esprimeva un forte sentimento di orgoglio civico: la *Historia della Augusta Città di Torino*, in cui egli sottolineava le origini egizie dei Savoia, narrando il mito patriottico della fondazione di Torino molti secoli prima di Roma, da parte del principe egiziano Eridano, la sua rifondazione a opera di Cesare e di Augusto, lanciandosi infine in un resoconto erudito dei trionfi della città e delle sue vicissitudini da quell'epoca in poi.

Le origini mitologiche della città erano funzionali al programma propagandistico dei Savoia, che quindi appoggiarono tale idea. Fu certamente questo fantasioso legame con l'Antico Egitto che spinse la città di Torino a ricercare costantemente antichità egiziane.

Ma l'egittomania non colpì soltanto il casato sabauda. Già più di un secolo prima il papa Alessandro VI Borgia aveva sostenuto di discendere dall'unione tra Iside e Osiride. Nei suoi appartamenti vaticani il papa aveva infatti fatto affrescare da Pinturicchio scene del mito di Iside, Osiride e del toro Apis.

Fra il 1580 e il 1630 fu Duca di Savoia Carlo Emanuele I, detto il Grande. Soprannominato dai sudditi *Testa di Fuoco*, proprio per le manifeste attitudini militari, fu uno dei principi più abili e colti della storia di Casa Savoia. E fu proprio il suo amore per le arti e la cultura in genere che lo spinse a creare una collezione personale di opere d'arte e una biblioteca che comprendeva tutto lo scibile possibile e immaginabile. La sua Wunderkammer divenne in breve tempo una delle più celebri d'Europa. Nel 1628 Carlo Emanuele I Savoia, per arricchire ulteriormente la sua collezione, acquistò la Mensa Isiaca, che faceva parte della collezione dei Gonzaga.



La Mensa
Isiaca

La Mensa Isiaca è una tavola d'altare con il piano e i bordi ricoperti da figurazioni e segni incisi ispirati a temi egizi. Deve il suo nome alla figura della dea Iside in trono al centro. Il reperto, non un originale egizio, fu realizzato intorno al I sec. d.C. a Roma. In essa ci sono imitazioni dei geroglifici dell'antico Egitto. Fu usata nel XVII secolo da Athanasius Kircher, gesuita, filosofo, storico e museologo, come fonte primaria per tentare, secondo le sue teorie, la traduzione dei geroglifici egizi, volendo sciogliere, per primo, i misteri ad essi legati. Tuttavia i geroglifici della Mensa Isiaca non avevano alcun significato, erano soltanto delle decorazioni e perciò l'interpretazione di Kircher si rivelò totalmente errata.

Una corretta decifrazione dei geroglifici si ebbe soltanto quasi due secoli dopo con gli studi di Jean Francois Champollion sulla Stele di Rosetta nel 1822.

La Mensa Isiaca rimase comunque un oggetto amato da famosi occultisti dell'Ottocento e non solo, che vi lessero molteplici messaggi esoterici.

Rimane il fatto che, alla corte sabauda, questa tavola egizia divenne il primo pezzo di una collezione che diventerà tra le più importanti al mondo e che oggi è l'unico oggetto all'interno del Museo Egizio di Torino che non è egizio!

Nel corso del tempo la statua di Iside, la ben più famosa Mensa Isiaca e altre anticaglie orientali finirono in una specie di stanza delle curiosità presso la Regia Università di Torino e lì, ben presto, si ricoprirono di polvere.

Fu la scoperta dell'antica città di *Industria*, a partire dalla metà del XVIII secolo, a ridare vigore nella corte sabauda alla convinzione di un legame speciale tra Torino e l'antico Egitto.

L'antica **città romana di Industria, che si trova a Monteu di Po presso Torino**, venne costruita sul territorio occupato precedentemente dal villaggio ligure di Bodincomagus. Fu un importante centro commerciale e metallurgico e la sua peculiarità fu quella di ospitare un **tempio dedicato a Iside e Serapide**, divinità egizie che affascinarono molto i Romani. **Industria** sorse come colonia romana, in seguito alle campagne del 124-123 a.C. del console Marco Fulvio Flacco che costruì la città in una posizione strategica sul Po, non distante dalla confluenza con la Dora Baltea.

Per questa ragione divenne un centro di scambi commerciali, soprattutto nel settore edilizio e nell'artigianato. In età augustea subì una riorganizzazione edilizia, assumendo l'assetto in parte ancora oggi osservabile.

Il centro romano continuò a essere abitato fino al V-VI secolo d.C. quando fu soggetto alle invasioni barbariche, in particolare degli Unni.

I resti più importanti dell'antica Industria sono quelli del **tempio di Iside e Serapide** che occupava uno spazio molto ampio al centro della cittadina. L'area sacra è così vasta da essere attraversata da un'ampia strada ben visibile. Da un lato troviamo un ambiente di forma quadrata, destinato alle riunioni dei fedeli, dall'altro uno spazio semicircolare, racchiuso all'interno di un portico. Agli estremi di questo spazio da una parte vi è un'edicola che era originariamente fiancheggiata da due tempietti, dall'altra doveva esserci uno scalone monumentale, e l'alto podio.



Visuale aerea degli scavi di Industria

Nel 1745 presso Monte Po, lungo la sponda destra del Po e a poca distanza dalla confluenza della Dora Baltea, i religiosi Giovanni Paolo Ricolvi e Antonio Rivautella, furono incaricati dal re di Sardegna Carlo Emanuele III di recuperare oggetti d'arte antica per arricchire le collezioni del Museo dell'Università, appena allestito.

La più importante scoperta di Ricolvi e Rivautella è una **lastra inscritta in bronzo**, dedicata dal *collegium pastophorum Industriensium*. Si tratta di una corporazione di sacerdoti devoti al culto della dea Iside, menzionata nel romanzo *Metamorfosi* (L'asino d'oro) di Lucio Apuleio, vissuto nel II secolo dopo Cristo. Il ritrovamento di questa lastra è fondamentale per la ricostruzione della storia del sito in quanto viene riscoperta la posizione esatta della città di Industria, e, allo stesso tempo, documenta l'esistenza, nel centro romano, di un culto dedicato alla dea Iside, una divinità egizia.

Iside e **Osiride** (quest'ultimo chiamato **Serapide** in età romana) sono due divinità venerate in **Egitto** sin dal terzo millennio a.C. Il loro culto è legato alla **rinascita e rigenerazione della natura**. A partire dall'età ellenistica il culto di queste due divinità si diffonde in tutto il Mediterraneo e vengono eretti numerosi santuari in loro onore, tra cui quello dell'isola di Delo (mar Egeo), dove si svolgevano numerose attività commerciali, tra cui il mercato di schiavi. Il culto di **Iside** viene istituito a **Roma** durante la dittatura di Silla (I secolo avanti Cristo). Un secolo dopo viene fondato dagli imperatori della dinastia flavia (Vespasiano e Domiziano) un santuario dedicato a Iside e Serapide, in Campo Marzio. Apuleio descrive in dettaglio, nel suo romanzo *Metamorfosi*, i caratteri e il rito del culto di Iside. Sappiamo che la dea era venerata soprattutto da persone appartenenti ai ceti più bassi della società, in quanto si trattava di un culto di tipo salvifico, che offriva, attraverso l'unione rituale con la divinità, un riscatto da una vita di stenti. Essi dovevano mantenere il rigoroso silenzio sulle pratiche religiose che svolgevano e non potevano comunicarle al di fuori della cerchia dei fedeli. L'attestazione del culto di Iside a Industria è documentato da numerose evidenze. Oltre alla menzionata lastra bronzea, che ricorda il collegio sacerdotale di Iside, si aggiungono: il rinvenimento di esemplari di sistro in bronzo (uno strumento musicale, simile al sonaglio, tipico dei riti isiaci); il ritrovamento di alcune statuette che rappresentano Iside con la falce lunare e il timone con il quale guidava la sua barca durante il Navigium Isidis (la principale festa della dea); le statuette raffiguranti Arpocrate-Horus, figlio di Iside, che avvicina alla bocca il dito, invitando i fedeli al «sacro silenzio».

Particolarmente interessante risultò il ritrovamento di una statuette in bronzo raffigurante un toro, simbolo del dio Api. Un toro egizio nei pressi della città del toro! Ciò rafforzò ulteriormente la convinzione del legame diretto tra la capitale del regno sabauda e la magnifica quanto misteriosa civiltà sorta sulle rive del Nilo.

All'inizio dell'800, all'indomani delle campagne napoleoniche in Egitto, in tutta Europa scoppiò una vera e propria moda per il collezionismo di antichità egizie. Bernardino Drovetti, piemontese, console generale di Francia durante l'occupazione in Egitto, collezionò in questo periodo oltre 8000 pezzi tra statue, sarcofagi, mummie, papiri, amuleti e monili vari.

Nel 1824 il re Carlo Felice acquistò questa grande collezione per la cifra di 400.000 lire e unendovi altri reperti di antichità classiche di Casa Savoia diede vita al primo Museo Egizio del mondo. La raccolta, appena giunta a Torino, venne posta nelle sale dell'Accademia delle Scienze; qui si recò Champollion che ebbe modo così di verificare, su questa grande quantità di materiale, quanto aveva scoperto.

Nel 1894 divenne Sovrintendente del Museo Ernesto Schiapparelli, celebre egittologo piemontese, che promosse nuovi scavi in Egitto, ottenendo così nuove acquisizioni e documentazioni dalla fase più antica fino all'epoca copta, mettendosi personalmente a condurre almeno quindici importanti campagne di scavi. In questo modo, intorno agli anni Trenta del '900, la collezione arrivò a contare oltre 30 000 pezzi in grado di testimoniare ed illustrare tutti i più importanti aspetti dell'Antico Egitto, dagli splendori delle arti agli oggetti comuni di uso quotidiano.

Ma il culto della dea Iside a Torino non finisce qui. Ad esso è legata la costruzione della chiesa della Gran Madre, una delle più note e imponenti della città.

Si dice, infatti, che la costruzione sorga proprio sul sito che in passato ospitava un tempio dedicato a questa divinità, conosciuta anche come Grande Madre.



Chiamata anche dea della magia, dea della **fertilità** e della **maternità**, Iside è stata una delle divinità maggiormente adorate dagli **antichi egizi**. A rafforzare questa ipotesi è anche la vicinanza del fiume, infatti l'acqua rappresenta da sempre un simbolo vitale accostato al culto della Grande Madre.

La particolare struttura della Gran Madre e delle sculture situate ai lati della scalinata frontale, inoltre, toccano da vicino anche il celebre mito del **Santo Graal**. Le due sculture sono rispettivamente identificate con la personificazione della **Religione** e della **Fede**: la prima tiene in mano una croce, mentre la seconda tiene in grembo un libro aperto e porta un calice.

È proprio quest'ultima presenza ad aver dato origine a una diversa interpretazione, rimandando alla raffigurazione della Madonna con in mano il Santo Graal che secondo alcune teorie potrebbe essere conservato a Torino. A rafforzare questa ipotesi, infine, è anche la presenza nel capoluogo piemontese della più importante reliquia cristiana: la **Sacra Sindone**.

Riferimenti sitologici e bibliografici

<https://www.guidatorino.com/la-leggenda-del-principe-egizio-che-fondo-torino/>

https://www.academia.edu/42668539/La_Grande_Galleria_di_Carlo_Emanuele_I_larchitettura_attraverso_le_immagini_dei_secoli_XVI_e_XVII

https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/storia_e_filosofia/Tema_libero/SSGL_Deidda_Torino_museo_egizio

http://www.atlanteditorino.it/zoom/Mensa_Isiaca.html

<https://www.sitiarcheologiciditalia.it/industria-colonia-romana/>

<https://www.lospessore.com/14/11/2021/il-misterioso-mondo-di-athanasius-kircher-il-gesuita-che-ispiro-verne-ed-eco/>

Gian Luca Giani, *Savoia esoterici. Sacro e profano della dinastia sabauda*, Yume, 2022

Mietta Marco, *Itinerari del mistero*, Yume, Torino 2021

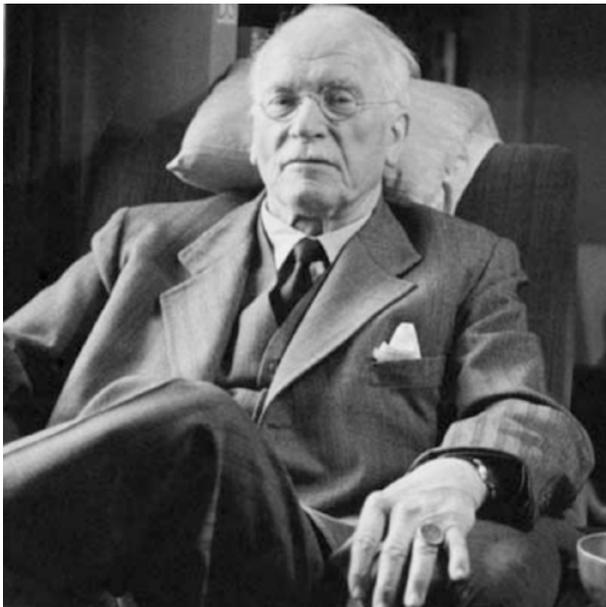
Oliva Gianni, *I Savoia*, Mondadori, Milano 1999

Summary

In Italy, interest in Ancient Egypt found its first echoes in Turin in the 16th century, when a statue dedicated to Isis came to light during some work in the city. From here some texts were published that supported the Egyptian origin of the city, This mythological birth was functional to the propaganda program of the Savoy, who therefore supported this idea. In 1628 Charles Emmanuel I Savoy, to further enrich his art collection, purchased the Mensa Isiaca, an altar table with its top and edges covered with engraved figures and signs inspired by Egyptian themes. It owes its name to the figure of the goddess Isis enthroned in the center. But it was the discovery of the ancient city of Industria, beginning in the mid-18th century, that revived in the Savoy court the belief in a special link between Turin and ancient Egypt. It arose as a Roman colony, following the 124-123 B.C. campaigns of Consul Marcus Fulvius Flaccus, who built the city in a strategic position on the Po River. It was an important commercial and metallurgical center and it housed a temple dedicated to Isis and Serapis, Egyptian deities who greatly fascinated the Romans. In the early 1800s, in the aftermath of Napoleon's campaigns in Egypt, a real fashion for collecting Egyptian antiquities broke out throughout Europe. Bernardino Drovetti, a Piedmontese who had been consul general of France during the occupation in Egypt, collected more than 8.000 pieces during this period, including statues, sarcophagi, mummies, papyri, amulets and various jewelry. In 1824 King Charles Felix purchased this large collection for the sum of 400,000 liras and by joining it with other classical antiquities from the House of Savoy gave birth to the world's first Egyptian Museum. But the cult of the goddess Isis in Turin does not end there. Linked to it is the construction of the church of the Gran Madre, one of the city's best known and most impressive. In fact, it is said that the building stands on the very site that once housed a temple dedicated to this deity, also known as the Great Mother.

Esperienza e Mistero: C.G. Jung racconta la sua NDE

a cura di P.G.



Chi conosce la vita di C.G. Jung sa che, tra le tante esperienze legate al Mistero che costellarono la sua vita, ce n'è una del tutto particolare e - mi sembra - superiore per qualità e intensità alle altre. Mi riferisco alla NDE vissuta in seguito a un infarto quando aveva 68 anni. I diciotto anni di vita che gli furono concessi dopo quella vicenda furono improntati a ciò che aveva sperimentato in quei momenti. Nel suo libro autobiografico *Ricordi, sogni, riflessioni*, scritto poco tempo prima di morire e curato dalla sua allieva e collaboratrice Aniela Jaffé, Jung racconta quell'esperienza corredandola di commenti e pensieri formulati successivamente; nella lettera che segue invece l'esperienza è raccontata a caldo,

con parole semplici e spontanee, per dare conforto a una signora che gli aveva scritto dagli Stati Uniti. Eccola: figura nel libro *C.G. Jung- Esperienza e Mistero* (Boringhieri 1982), l'ho ritrovata quasi per caso. Sempre ammesso che il caso esista...

La lettera è del 1° febbraio 1945, quando ancora infuria la guerra, ed è indirizzata alla d.ssa Kristine Mann:

*Lei sa che l'angelo della morte ha prostrato anche me ed è mancato poco che mi cancellasse dalla sua lavagna? ...Mi sto riprendendo solo molto lentamente dalle frecce che mi hanno colpito da ogni parte. Per fortuna la mia testa non ne ha sofferto e così sono riuscito a dimenticare me stesso nel lavoro scientifico. Tutto sommato la malattia è stata per me un'esperienza molto significativa: **mi ha offerto l'occasione preziosa di gettare un'occhiata dietro il velo.** L'unica difficoltà sta nel liberarsi dal corpo, nello spogliarsi e svuotarsi del mondo e della volontà dell'Io. Quando si riesce a liberarsi dalla forsennata volontà di vivere e succede come di cadere in una vaga nebbia, inizia allora la vera vita con tutto quello che si era pensato e non si era mai raggiunto. E' un'esperienza di ineffabile grandezza.*

Ero libero, completamente libero, e integro come prima non mi ero mai sentito. Ero lontano dalla terra 1500 chilometri e la vedevo come un'enorme sfera avvolta in una splendida luce azzurrina. Mi trovavo sospeso in un punto preciso sopra l'estremità meridionale dell'India ... Ero nell'universo, su un enorme blocco di pietra in cui era costruito un tempio. Ne scorgevo l'ingresso illuminato da mille piccole fiammelle alimentate da olio di cocco, e sapevo di dover entrare nel tempio, dove avrei raggiunto la conoscenza totale. Ma proprio in quell'istante appariva un messaggero del mio mondo (che fino allora costituiva un angolino del tutto insignificante dell'universo) e diceva che non potevo abbandonarlo; e proprio allora la visione svanì. Da quel momento dormii per tre settimane di seguito (di giorno), ma ogni notte mi svegliai nell'universo, rivivendo tutta la mia visione...era un festa, una festa silente e invisibile, pervasa da un sentimento incomparabile, ineffabile di eterna beatitudine; mai avrei pensato che un sentimento del genere potesse far parte dell'esperienza umana.

Osservata dall'esterno, e finché se ne rimane fuori, la morte appare enormemente crudele. Ma appena vi si è dentro, si prova un sentimento così intenso di compiutezza, di pace, di soddisfazione che non si vorrebbe più tornare indietro. In effetti, per tutto il mese che seguì la prima visione, soffrì di cupe depressioni perché sentivo che mi stavo ristabilendo. Era come morire. Non volevo vivere e tornare in questa vita frammentaria, limitata, angusta, quasi meccanica, dove si è soggetti alle leggi di gravità e di attrazione e si è prigionieri di un sistema tridimensionale, dove si viene sballottati insieme ad altri corpi nella turbolenta corrente del tempo. Là vi è pienezza, che vuol dire soddisfazione, eterno movimento (e non movimento nel tempo).

Durante la mia malattia c'era qualcosa che mi sosteneva. I miei piedi non erano sospesi in aria e io avevo la prova di aver raggiunto un terreno stabile. Qualsiasi cosa si faccia, se avviene con onestà di intenti, diventa alla fine un ponte verso la propria compiutezza, un ottimo traghetto che ci trasporta nell'oscurità della seconda nascita, che vista dall'esterno appare come morte. La mia vita non durerà a lungo, ormai sono segnato. Ma per fortuna la vita è diventata provvisoria. L'esistenza stessa è diventata un pregiudizio temporaneo, un'ipotesi di lavoro per il momento attuale, non l'esistenza stessa...

In realtà Jung ebbe altri diciotto anni di vita, che furono molto creativi e gli consentirono "nuove formulazioni". L'esperienza fu determinante, l'evento culmine dell'esistenza.

Summary

In this letter to an american lady, C.G. Jung describes his NDE experience, the most important event in his life. He was in the universe, could see, very far, our hearth as a tiny part of the whole, and realized the fugacity of human life and the peace and perfection of after death life. In the 18 years he lived after this wonderful experience Jung could reach new ideas and connections.

Com'è la “comunicazione dopo la morte”

Massimo Biondi



Da qualche tempo è diventata abitudine anche dei ricercatori parapsicologi quella di utilizzare l'espressione “comunicazione dopo la morte” (in inglese: *After Death Communication*, o ADC) per definire un limitato gruppo di esperienze anomale vissute da chi ha subito la perdita di una persona cara da un tempo più o meno lungo. Esteriormente, queste esperienze hanno l'aspetto di manifestazioni incongrue o di “messaggi” che sembra di poter attribuire al defunto di cui si avverte la perdita, e possono presentarsi una sola volta nella vita, occasionalmente, o ripetersi con varia frequenza, magari in forme differenti e in momenti significativi.

Servendosi di definizioni diverse (come “allucinazioni dei vedovi”, “casi post-mortem”, “manifestazioni anomale nel lutto” e simili) si parla di ADC come classe autonoma di esperienze da oltre cinquant'anni, quanto meno da quando nel 1971 su una delle più importanti riviste mediche del mondo, il *British Medical Journal*, uscì uno studio sull'argomento firmato dal medico inglese Dewi Rees. Tra quanti se ne sono occupati poi autorevolmente e con continuità si sono distinti alcuni parapsicologi, più eminenti dei

quali sono indubbiamente Ian Stevenson ed Erlendur Haraldsson, mentre dopo il consolidarsi delle ricerche sui fenomeni in prossimità della morte chiamati Nde, si sono dedicati alle “comunicazioni dopo la morte” anche altri studiosi, quali i coniugi Fenwick (Stati Uniti), Evelyn Elsaesser (Svizzera), Callum Cooper e Chris Roe (Regno Unito). Tracce, comunque, di riflessioni e analisi su singoli casi di ADC, ancora non percepiti come classe fenomenologica a sé, si ritrovano in molte opere di “ricerca psichica” o “metapsichica” anche dei periodi precedenti, partendo dai famosi *Phantasms of the Living (Ifantasmii dei viventi)* del 1886 e arrivando a vari volumi di Bozzano nella prima metà del Novecento, e ad alcune pubblicazioni in lingua inglese del filone New Age, soprattutto nel decennio 1970. Oggi, dopo un sufficiente numero di indagini effettuate presso varie popolazioni (del mondo occidentale), si ritiene che gli episodi di ADC siano relativamente comuni, in quanto coinvolgono non meno del 50-60% delle persone, solo alcune delle quali hanno avuto un lutto recente.

Molto eterogenee, quanto a complessità e decorso, ecco alcuni esempi di queste esperienze, per lo più ripresi alla lettera dalle descrizioni fornite da chi le ha provate: ce ne sono di più articolate e di assai semplici.

Il 24 settembre 1995 mi sono svegliata, sentendomi bene, dopo aver dormito bene per tutta la notte. Mi sono girata verso il lato del letto occupato da mio marito [deceduto da circa un anno] e ho avvertito l'odore della sua colonia proprio come se fosse accanto a me. Mi sono voltata di nuovo dalla mia parte e sono rimasta lì sdraiata per un po', senza però riuscire a sentire l'odore della colonia sul mio lato del letto. Quando mi sono voltata di nuovo dalla sua parte, l'odore era scomparso. Questo è accaduto un giorno prima di un anno esatto dalla prima volta che ho esperito la presenza di Harvey, quando [secondo le mie sensazioni] mi aveva messo un braccio intorno alle spalle. Alcuni potrebbero dire che stavo sognando o che ho avuto le allucinazioni; ma la cosa strana è che la colonia che annusavo non era una delle mie preferite, tra quelle che usava. Secondo me, se la cosa fosse stata una mia immaginazione, avrei certo immaginato ciò che mi piaceva di più.

Diversi mesi dopo la morte di mio padre sono andato al cimitero.

Era l'estate del 2004. Ero in piedi presso la sua tomba e si stava facendo buio. Probabilmente non sarei dovuto andare così tardi, ma lui mi mancava moltissimo; ero ancora molto addolorato. Improvvisamente ho avvertito "qualcuno" in piedi dietro di me e sapevo che era lui. Sembrava preoccupato che fossi lì al buio.

A un certo punto ho sentito mio padre fisicamente presente. In quel momento la dimensione della mia gatta è letteralmente raddoppiata, per tutti i suoi peli ritti.

L'evento più significativo è accaduto il 12 giugno 2012, quando mi sono svegliato intorno alle 6 del mattino. Dalla finestra della mia camera da letto ho visto qualcuno camminare lungo il vialetto [della mia casa]. Ho pensato, "chi potrebbe essere, qui, così presto?" Mi sono vestito e sono andato alla porta d'ingresso. L'ho aperta e, sulla sinistra, ho visto una donna in piedi, girata di schiena, che piangeva. Le ho chiesto se era tutto a posto. Si è voltata ed era la mia nonna paterna. Sono rimasto scioccato, nel vederla. Mi ha chiesto perdono e si è scusata per non avermi parlato, dopo la morte di mio padre. Le ho detto che non aveva importanza e che la perdonavo. È venuta verso di me e ci siamo abbracciati. Ho sentito il suo corpo delicato abbracciarmi e io l'ho abbracciata a mia volta. Ne avvertivo l'odore, e quello dei suoi vestiti. Mentre ci abbracciavamo lei mi ha ringraziato. Un sentimento di amore profondo si è diffuso in me e ho iniziato a piangere. Poi lei si è trasformata in una luce bianca brillante. Ho dovuto chiudere gli occhi, perché era una luminosità accecante. Poi, attraverso le palpebre chiuse, ho percepito la luce svanire. Il senso della sua presenza è diminuito: ho aperto gli occhi e lei era sparita. Sono rimasto lì, ancora con le braccia tese come se stessi abbracciando qualcuno. Ero scioccato. Sono tornato in casa, mi sono sdraiato sul letto e mia moglie si è svegliata. Le ho detto che cosa era successo [...] Mia nonna è morta circa sette anni fa e quell'esperienza mi ha lasciato senza parole. Ho avuto altre esperienze di contatto con familiari defunti, ma questa è stata la più intensa e straordinaria di tutte.

Senza tentare di verificare se a quelle esperienze corrispondano dei reali "interventi" di defunti (non è stato ancora escogitato un modo per verificare oggettivamente una simile eventualità), un gruppo di ricercatori ha recentemente effettuato un ampio studio teso a de-

scrivere l'aspetto fenomenologico delle ADC e ad analizzarne poi l'impatto su chi le esperisce. A tal fine è stato condotto un sondaggio online utilizzando un questionario di 194 domande relative a tutti gli aspetti delle ADC, che è stato completato da 1004 partecipanti nelle tre lingue previste dal progetto: inglese, francese e spagnolo. I primi risultati sono stati resi noti in un apposito articolo formale, uscito sul primo numero 2022 del *Journal of Anomalistics* (pp. 36-71), a firma degli autori del lavoro: E. Elsaesser, C.A. Roe, C.E. Cooper, D. Lorimer.

Un gruppo di domande era finalizzato ad analizzare in che modo si presenta e qual è la fenomenologia di quelle esperienze: chi è che ha un'ADC? In quali circostanze? In quale forma? Come si estrinsecano queste esperienze? Quali sono i "messaggi" che vengono percepiti? Chi sono le persone decedute alle quali si attribuisce l'iniziativa di aver realizzato il contatto? Qual era/è il loro rapporto con le persone che esperiscono le ADC?

Dall'analisi delle risposte fornite è emerso che i presunti contatti spontanei con il deceduto vengono percepiti mediante quattro sensi, in quanto vengono coinvolte le modalità del tatto, della vista, dell'udito o dell'olfatto, cui deve aggiungersi una generica "sensazione di presenza". Il 62% degli intervistati ha avuto l'ADC durante il sonno, in forma di sogno, ma il 52% è stato svegliato da quel "contatto" e solo successivamente ha avuto l'esperienza visiva, uditiva, tattile o olfattiva, o ha avvertito la presenza del defunto nella stanza. Il 48% di coloro che hanno risposto aveva avuto un'esperienza tattile; il 46% una visiva (apparizione); il 43% una uditiva; il 34% una sensazione di presenza; mentre solo il 28% ha riferito un'ADC olfattiva.

In merito al contenuto del messaggio che i testimoni hanno detto di aver "ricevuto", i risultati sono stati relativamente omogenei: l'informazione essenziale è che quei defunti erano sopravvissuti alla morte del loro corpo, stavano bene e vegliavano sui loro cari. A seconda della forma di ADC, dal 60 all'80% degli informatori coinvolti dallo studio si diceva convinto di aver ricevuto un messaggio *personalizzato*. Il 24% ha affermato di aver percepito, durante il contatto, anche informazioni che in precedenza non conosceva. Sono soprattutto questi casi a essere di particolare interesse per la ricerca parapsicologica, a causa della loro possibile

natura probatoria.

Il 12% di coloro che hanno risposto al questionario ha riferito di aver avuto, al momento dell'esperienza, una temporanea paralisi parziale. Il 55% non riusciva a muoversi, il 47% non poteva parlare e il 25% ha notato qualche altra forma di impedimento parziale durante i pochi secondi o minuti del contatto. Queste restrizioni temporanee non sono state ritenute ansiogene dal 62% degli informatori, mentre il 12% non era così sicuro, e il 26% era stato invece spaventato da quella paralisi.

Successivamente è stata esaminata l'identità del defunto "percepito". La stragrande maggioranza dei contatti è avvenuta – a detta degli informatori – con familiari e coniugi/partner deceduti: il che indica che un fattore importante nell'ADC è una stretta relazione emotiva interpersonale.

Altre domande riguardavano la condizione emotiva percepita nel defunto. Sebbene la grande maggioranza (81%) degli stati d'animo percepiti fosse di natura positiva (serenità, beatitudine, desiderio di conforto, compassione), il 6% dei defunti era stato percepito come triste, il 3% agitato, il 2% spaventato e 1% minaccioso. In base al fatto che lo stato d'animo del defunto "fotografato" dall'indagine potrebbe non essere rimasto stabile per tutta la durata dell'esperienza ma essersi modificato nel tempo, gli autori dello studio avvertono che le cifre appena presentate potrebbero avere un significato soltanto parziale.

Le ADC hanno un impatto significativo sul sistema di credenze di coloro che le esperiscono. I dati raccolti sembrano dimostrare che dopo un'esperienza di quel tipo si produce una riduzione della paura della morte, un incremento della fiducia in una vita dopo la morte e un rafforzamento della convinzione che i defunti possano comunicare con i vivi. Coloro che hanno risposto al questionario hanno segnalato un aumento significativo della loro "spiritualità", anche se non hanno fatto cenno a un'analogia modifica nella loro religiosità.

Pur non ponendosi l'obiettivo di capire se quelle esperienze erano state contatti reali o solo sensazioni soggettive, gli autori dello studio hanno esaminato l'impressione di *realismo* che gli informatori avevano avuto della loro esperienza. Ebbene, praticamente tutti si sono dichiarati convinti dell'*autenticità* di quel che avevano

vissuto, con soltanto l'1% che si diceva sicuro che l'esperienza non fosse stata reale ma solo un'elaborazione psichica interiore.

A ogni modo, i partecipanti a questa indagine consideravano i contatti spontanei con il defunto come profondamente significativi e confortanti. Anche l'impatto che le ADC avevano avuto sul lutto era significativo, con il 73% degli informatori che riferiva di aver ricevuto un beneficio emotivo dall'esperienza, e un numero ancora più alto che affermava di aver avvertito un effetto benefico generale sulla condizione di lutto che stavano attraversando. Dopo un'ADC la tristezza per la perdita della persona cara si riduceva nel 44% dei casi e si risolveva completamente nel 10%. Quelle esperienze anomale appaiono dunque facilitare notevolmente la consapevolezza di un legame interiore con il defunto che continua nel tempo, e che si risolve in un fattore positivo per la cosiddetta elaborazione del lutto, cioè il sano superamento del dolore di una perdita.

Da simili dati emerge che questo tipo di esperienza anomala è molto apprezzato da chi la prova: il 71% degli informatori affermava di "farne tesoro" e il 20% che era "molto felice" di averla vissuta. I ricercatori che hanno condotto lo studio si sono dichiarati, altrettanto, interessati e convinti dell'utilità di simili approfondimenti, che potrebbero apportare dati e indicazioni utili per diverse discipline culturali e per forme di *counselling* e aiuto in caso di sofferenza/difficoltà psichica individuale. Sono già in cantiere nuove indagini, di cui si attendono i risultati attorno alla metà dell'anno prossimo.

Summary

A brief review of a recently published study on the subject of "After Death Communication" (ADC) is provided. The main results obtained by the authors, with commentary, are reported, pointing to the conclusion that experiences of that kind (or similar) are beneficial for the experiencers, and could have an useful application in the clinical counselling. An essential history of the studies in this field introduces the article, and a few real cases of ADC are sampled.

Ipnosi regressiva alle “vite passate”: realtà o fantasia?

Michele Guandalini

Quando mi iscrissi alla facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, agli inizi degli anni '80, mi trovai confrontato con una moltitudine di studi che presentavano orientamenti di ricerca e clinici veramente variegati. Ero arrivato a interessarmi alla psicologia grazie



Michele Guandalini

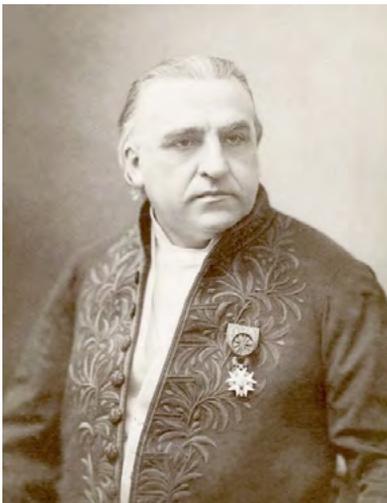
ad un esame complementare sostenuto presso la facoltà del D.A.M.S. di Bologna (dove avevo passato un paio di anni studiando musica) e superato a pieni voti. Fui folgorato dalla materia.

Gli studi di psicologia generale presentavano scienze e pratiche psicologiche che andavano dalle ricerche dei Comportamentisti, degli Psicoanalisti Freudiani e Junghiani, dei Gestaltisti ai Frommiani... ogni orientamento aveva (ed ha) le proprie convinzioni, le proprie certezze. Mi appoggiai facilmente alle dottrine psicoanalitiche radicate nella nostra cultura italiana che fanno riferimento al padre della psicoanalisi

Sigmund Freud. Ebbi così modo di comprendere argomenti estremamente complessi che trattano in modo chirurgico la separazione dei processi consci da quelli inconsci, i meccanismi di difesa e le strategie per risolvere i traumi e/o eventi che impediscono di risolvere i disagi della psiche.

La psicopatologia insegna a comprendere le varie fasi di sviluppo del bambino e capire quando possibili eventi traumatici complicano la crescita e la maturazione della persona. Freud aveva descritto minuziosamente le varie fasi dello sviluppo affettivo del bambino e gli effetti del “trauma”. Con lui anche Melania Klein, Donald Winnicott, Laing, Margaret Mahler, Lacan, Adler, Jung ecc...

A proposito di Freud, egli iniziò con lo scoprire e dire in modo chiaro, come neurologo, che tra follia e normalità non c'è una separazione netta, ma un ponte che collega i due stati. Quello che cambia è la capacità di integrarsi, di adattarsi a quella che noi chiamiamo realtà. Inoltre capì che la nostra mente è suddivisa e formata da tre parti perfettamente comunicanti: inconscio, preconsciouso e conscio. L'inconscio supporta il *Principio di Piacere* (tutto e subito, come pretendono i bambini) ed è l'archivio delle esperienze vissute da sempre, mentre il conscio ha a che fare con il *Principio di Realtà* (regole, norme e comportamenti in privato e in società). Quello che in particolare mi preme dire è che è nell'inconscio che sono depositate tutte le informazioni relative alla vita della Persona. Freud aveva studiato nella seconda metà dell'800 anche presso la Salpêtrière, l'istituto parigino in cui lavorava Jean Martin Charcot (1825-1893), eminente neurologo che utilizzava l'ipnosi per curare le pazienti isteriche. Rientrato a Vienna, dopo la formazione con Charcot, iniziò a praticare terapia con l'ipnosi, assieme all'amico Breuer. Il caso di Anna O., paziente che trattò e che disse in ipnosi di essere stata violentata dal padre, è noto agli studiosi. Anna,



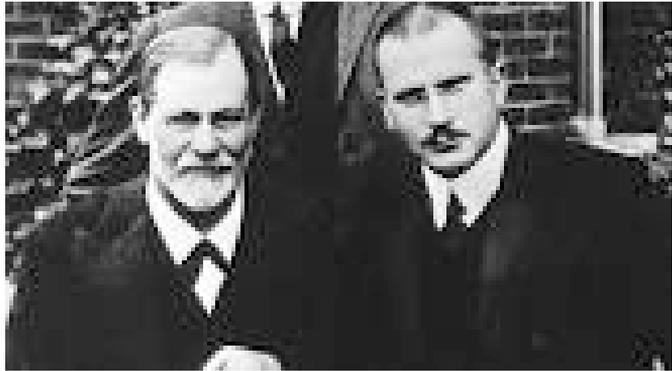
in realtà, non era stata stuprata, ma la sua fantasia permise a Freud, dopo aver lasciato le tecniche ipnotiche, di sviluppare le sue teorie e di mettere a fuoco il suo metodo: libere associazioni e interpretazione dei sogni, questo il processo psicoterapico per accedere alle segrete dell'inconscio e portare consapevolezza alle ragioni del “disagio”. Tanti anni di trattamento, tuttavia.

Jean Martin Charcot

Preciso che la fantasia della violenza da parte del padre fece comprendere a Freud come Anna desiderasse inconsciamente la relazione sessuale col papà. Da qui il complesso di Edipo per il bambino e il complesso di Elettra per la bambina.

L'amicizia di Freud con alcuni illuminati ricercatori medici del periodo pre-guerra mondiali, lo portarono a frequentare anche C. G. Jung.

Inizialmente suo stimatissimo allievo e successivamente lontana conoscenza. Tra le varie ragioni che fecero sì che i due si allontanassero, anche il fatto che, per Jung, l'inconscio è anche un archivio di esperienze non solo della persona. Cioè rappresentazioni (e strutture profonde), gli archetipi, di temi universali e comuni a tutte le culture che esprimono comportamenti e rappresentazioni de-



Freud e Jung

derivanti dall'esperienza umana in tutti i tempi della storia. Ovvero l'insieme di esperienze contenute nell' Inconscio Collettivo, depositario di conoscenze ancestrali, esistenti da sempre e perfettamente collegato all'inconscio personale. Questo argomento mi è molto caro perché, in seguito, dall'amicizia con Pauli, scienziato premio Nobel per la Fisica, nacque una relazione che portò i due studiosi a condividere l'idea che noi facciamo parte di un Tutto. In questo Tutto materia e psiche si fondono e si ritrovano parte di un'unica Essenza in cui tutti gli elementi dell'Universo sono collegati da un filo invisibile che lega ogni elemento all'altro: *Entanglement*, così si chiama. Non c'è separazione tra le cose e sia la materia che la psiche sono parte di un'unica Coscienza in cui sono trascritte tutte le informazioni relative alle esperienze del passato, del presente e del futuro. Il concetto di Sincronicità era caro ai due amici.

Questi temi, sia psichici che scientifici, sono molto cari anche a me. Del resto non potrei parlare del mio lavoro, ovvero dell'Ipnosi

Regressiva alle “Vite Passate”, se non fossi sostenuto anche da ampi fondamenti scientifici.

Tornando alla sincronicità del tempo, alcuni anni fa stavo cercando qualche collega con cui fare supervisione per riprendere la professione di psicoterapeuta, in seguito a una parentesi di tempo dedicata al lavoro come Responsabile di Comunità Terapeutica. Gli psicologi che svolgono la professione, infatti, normalmente si fanno aiutare da altri colleghi, non coinvolti nella relazione terapeuta/cliente, per comprendere al meglio come condurre il percorso psicoterapico. Nel cammino di ricerca di un Supervisore, mi ritrovai a conversare con una collega che praticava la terapia alle “Vite Passate” proprio mentre stavo leggendo il primo libro del dottor Brian Weiss *Molte vite molti maestri*. Casualità, pensai, anche se ora non credo nel caso. Così mi misi a studiare e a ricercare nuove risposte per il mio lavoro in altri campi che mi hanno portato a contemplare l'esistenza di un unico meraviglioso Universo, di cui siamo parte come esseri spirituali.

A riguardo occorre menzionare Theillard De Chardin, gesuita e filosofo vissuto nel secolo scorso, che dichiarò che noi siamo esseri spirituali che vengono a fare un'esperienza umana sulla terra e non esseri umani che fanno un'esperienza spirituale. Le nostre esperienze umane, quelle che veniamo a fare sulla terra, a cosa servono, quindi? Il Buddismo e l'Induismo danno una bellissima interpretazione a riguardo. Le esperienze servirebbero a purificare l'Anima, che compie un percorso evolutivo attraverso più reincarnazioni, fino a quando non sarà più necessario reincarnarsi. Infatti l'Anima si sarà purificata, dopo aver “espiato” le colpe che porta con sé per le nefandezze effettuate durante il percorso delle varie vite. L'anima avrebbe quindi un “debito Karmico” da saldare. Personalmente non credo al debito del Karma e penso semplicemente che noi veniamo a fare delle esperienze, delle prove sulla terra. Facciamo parte del Tutto e viviamo nell'Uno e fare esperienze comporta... separarsi dall'Uno, cioè uscire provvisoriamente dalla neutralità dell'esistenza che viviamo in una dimensione spirituale per sperimentare nel corpo fisico, ovvero nella materia di cui siamo composti tutto ciò che è duale: bello e brutto, giusto e sbagliato, buono e cattivo, amaro e dolce, grande e piccolo, amore e odio ecc... : quello cioè che in una dimensione incorporea non possiamo provare. Probabilmente

è questo il senso della vita: viverla, fare esperienze. Weiss sostiene che quando torniamo a casa, lassù, viviamo nell'amore. Lassù tutto è Amore e non esiste dualità.

Quando iniziai a utilizzare come strumento terapeutico l'Ipnosi Regressiva, con grande emozione e con tanto entusiasmo, mi trovai tra le mani una vera miniera di informazioni e tantissimo interesse da parte di persone che cominciarono a cercarmi per effettuare un percorso introspettivo e di ricerca interiore. Certamente alternativo ai percorsi strutturati e di vecchio stampo. All'epoca avevo pubblicato il mio primo libro *L'Anima mi-*



Brian Weiss

gra verso la scienza e in tantissime sedute avevo raccolto un'infinità di frammenti di vite precedenti narratemi dai miei clienti. Avevo scoperto qualcosa di incredibile che mi permetteva al contempo di leggere, dai loro racconti, sia esperienze di altre vite sia di comprendere processi mentali, e più andavo avanti con la ricerca e più verificavo entusiasmanti aspetti della nostra psiche e forse non solo di quella. Persone che mi raccontavano di trovarsi nel 1200 e di essere abitanti di un castello, piuttosto che centurioni dell'antica Roma o indiani d'America ecc...

Le narrazioni erano sorprendenti. Scene di tutti i generi e sapientemente esposte, oltre che intensamente vissute come attuali. Alcune commoventi, altre cariche di stupore per l'intensità delle emozioni manifestate. Una di queste regressioni alle vite passate mi colpì particolarmente: un facoltoso signore inglese della Londra di metà '800 aveva una relazione con una donna sposata e si incontrava di nascosto con lei, con comprensibili preoccupazioni per entrambi di essere scoperti. La relazione era avvincente tra loro, ma non aveva prospettive per il rigore con cui la società dell'epoca escludeva tassativamente tradimenti e/o separazioni coniugali. Gli incontri tra i due erano, pertanto, intensi ed emotivamente laceranti.

Vista così, la regressione, nulla di particolare. Ma è come mi furono descritte le scene e l'intensità della narrazione che trapelò durante la seduta: gli scenari apparivano assolutamente veritieri e vissuti realmente.

Ogni piccola porzione di una "vita passata" raccontata è la narrazione di qualcosa di unico, di empaticamente sentito e sperimentato. Quasi sempre è così. Però la mia convinzione, almeno inizialmente, era che tutto o quasi potesse essere frutto della fantasia. La nostra mente parla per rappresentazioni, metafore e questo lo sappiamo. L'apprendimento, tramite le favole, è assicurato. I grandi comunicatori educano, insegnano e si fanno comprendere attraverso le



Walt Disney con alcuni dei suoi personaggi

storie che parlano di magia, di aspetti fuori dal comune. Walt Disney ha fatto miliardi di dollari tramite i suoi film. Educare giocando e attraverso le metafore, questo è il modo migliore. Tutto ciò rende articolata e complessa la mia valutazione e l'interpretazione del "materiale" emerso, ovvero comprendere il signifi-

cato delle informazioni che la mente intende darci. Naturalmente, un altro problema che si pone è la veridicità delle esperienze vissute. Esiste la reincarnazione o è solo frutto della nostra immaginazione? È possibile che la nostra mente possa accedere ad informazioni di esperienze fatte anche migliaia di anni fa?

Le neuroscienze sostengono che alcune emozioni, ad esempio la paura, possano essere trasmissibili per via genetica e per alcune generazioni, al massimo sei. Quindi centocinquanta anni (se si considerano i canonici 25 anni a generazione). Ma un conto è un'emo-

zione, un altro conto una vita passata intera, magari risalente ad oltre due mila anni fa! Chi mi ha raccontato di vivere nell'antico Egitto ha viaggiato nel tempo ben oltre duemila anni fa. Allora due sono i punti interrogativi, ma quello più importante, visto che sono uno psicologo e non solo un ricercatore spirituale, è capire come mai ogni volta che un cliente esce da una regressione si sente meglio e trae benefici dall'esperienza. Le potenzialità di questa tecnica sono miracolose. Si potrebbe pensare che la ragione dei benefici sia da ricondurre al fatto che, rivivendo una "vita passata", si abbia modo di sanare eventuali errori precedentemente commessi. Questo permette di portare sollievo a quelle parti di noi che possono essere artefici di problemi generati da eventi accaduti durante incarnazioni precedenti. Probabilmente, come scrivo nel mio secondo libro *Le anime non hanno colpa*, possiamo in realtà comprendere, da un'analisi più clinica, la relazione tra tutte le personalità che abitano la nostra mente. Secondo l'analisi transazionale, infatti, nella nostra mente possono coabitare più personalità, ovvero quei modelli affettivi e relazionali che hanno rappresentato motivo di crescita e di sviluppo da bambini. I genitori, ad esempio, quindi nonni, zii, insegnanti della scuola materna, dell'asilo, ecc... Tutte queste personalità vengono "introiettate" nei primi sei anni di vita. Noi, però, non introiettiamo le personalità soltanto così come sono, ma anche secondo la relazione che c'è tra loro. Per capirci, se il mio papà e la mia mamma litigavano, dentro di me il padre e la madre che ho introiettato bisticciano. E pertanto la relazione tra la figura maschile e quella femminile litigano dentro di me: plausibilmente ci saranno dei conflitti in me tra le varie identificazioni. Durante la seduta di ipnosi questi conflitti emergono come metafore, rappresentazioni. Ad esempio una guerra. Perché diciamo ai genitori che non devono litigare davanti al bambino piccolo? Spero che la questione sia chiara.

Durante l'ipnosi, quindi, si leggono anche questi aspetti della personalità. Nel fare trattamento ad alcuni clienti, alla seconda o terza seduta, le "vite passate" erano prive di situazioni conflittuali: non c'erano più guerre, omicidi, morti ecc... Le vite precedenti, pertanto, devono essere anche interpretate.

Ma allora è possibile che la reincarnazione sia solo una fantasia? Questo lo escludo tassativamente!

In alcuni casi la regressione ha poi attestato che avvenimenti narrati e sconosciuti al cliente erano accaduti veramente. Questo è davvero singolare, ma la letteratura è piena di evidenze: il caso di Shanti Devi su tutti. Devo anche dire che lo stato della *trance* del cliente, quando questi inizia a descrivere una possibile “vita precedente”, cambia: la persona modifica il tono della voce repentinamente e da una scena passa ad un'altra senza che ci sia relazione tra la prima e la seconda. Comincia a parlare più lentamente e prova intense emozioni, come se la scena descritta la stia vivendo veramente in quel momento.

È pertanto possibile accedere a memorie di vite passate?

È possibile accedere a memorie posizionate in vite future?

Io penso proprio che sia possibile. L'inconscio di ognuno di noi vive fuori dalla dimensione del tempo e attinge informazioni dalla infinita Coscienza collettiva di cui parlava Jung. Sappiamo inoltre che tra la coscienza collettiva e quella individuale non c'è separazione. Poiché il tempo è sincronico, possiamo riconoscere che la freccia che esprime la relazione causa-effetto, nel Tempo Immaginario, sia anche leggibile al contrario: l'effetto precede la causa. Ciò significa che nel tempo verticale o immaginario descritto dalla Fisica Quantistica, anche il futuro è già scritto. Pertanto messa da parte la nostra consapevolezza, ovvero quella parte di noi che controlla i fenomeni coscienti, si possono toccare conoscenze di altre vite, sia passate che future. Questo è il tema su cui sto lavorando. Andare oltre le barriere del tempo, e sostenere il cambiamento che la spiritualità ci invita a cogliere dentro a quel destino già scritto per tutti noi.

Il Mistero continua ad essere motivo di stupore e di magia, oltre che di studio e di ricerca scientifica.

*Il dr. **Michele Guandalini** abita e lavora principalmente a Bologna. Qui, presso il suo studio, incontra clienti che intendono effettuare percorsi psicoterapici brevi grazie alle tecniche ipnotiche: quella alle “vite precedenti” e la post-ericksoniana. Entrambe le tecniche consentono di accedere all'inconscio e di rimuovere gli ostacoli che, impedendo di cambia-

re, rendono complessa la piena realizzazione della persona: paure, ansie, fobie, depressioni, rabbia repressa, angosce ecc... Effettua conferenze e tiene seminari allo scopo di divulgare i temi che l'approccio spiritualista consente di far conoscere.

Summary

By the time Jung and Freud broke off their friendship, in the period of the great wars of the 1900s, Jung devoted himself to developing a psychotherapeutic model based on the idea that we are spiritual beings and that our consciousness belongs to an infinite Universal Consciousness, in which all the experiences of the whole of humanity are contained. Ancient experiences, transcribed and stored in the unconscious mind in the form of images and representations: the Archetypes.

The Universal Consciousness, respecting the principle of synchronicity of time (which we define as vertical), admits the idea that everything reported in terms of experience is already written. And that is what we call it Destiny. If time is synchronic, Past, Present and Future all exist simultaneously. Therefore, in my work as a psychologist-psychotherapist, when practising hypnosis and accompanying the client into 'previous lives', I find traces of events that could also be referable to the future, as well as to the past. Synchronicity encompasses this.

With hypnosis it is therefore possible to make changes which structurally modify our evolving psychic pathway. Access to 'past lives' allows one to quickly resolve fears, anxieties, phobias, depressions, repressed anger, anguish, etc. The reasons for this are to be found in the unconscious, because this is where the traumatic events - which gave rise to the symptom - are stored. Through the understanding of the 'previous lives' experiences, emerged during the psychotherapy session, the emotions connected to those experiences stored and hidden in the mind are deactivated.

16 agosto 1972: la scoperta dei Bronzi di Riace

Paola Giovetti



I Bronzi di Riace

Quella mattina di agosto di cinquanta anni fa il sub romano Stefano Mariottini, immergendosi nelle acque in località Porto Fortiocchio di Riace, vide - con comprensibile enorme stupore - emergere a otto metri di profondità il braccio di quella che fu chiamata Statua A. E a pochi metri di distanza il ginocchio e un alluce della Statua B. Tra il 21 e il 22 agosto i carabinieri del nucleo sommozzatori riuscirono a recuperare le due grandi statue. La notizia fece il giro del mondo suscitando uno straordinario interesse. Restaurate a cura della Soprintendenza Archeologica di Firenze, i due Bronzi furono esposti per la prima volta nella capitale toscana per poi tornare nella primavera del 1980 in Calabria, dove furono collocate in un primo momento nella sala del Museo di Reggio Calabria dedicato ai ritrovamenti

subacquei, poi in una grande sala appositamente attrezzata e climatizzata, dove tuttora si trovano, visitate ogni giorno da centinaia di persone.

Le due meravigliose statue risalgono al V secolo a.C.; studiando e analizzando la terra di fusione, si è stabilito che provengono da Argo, antica città greca. Forse la nave che le trasportava naufragò o forse le statue furono gettate in mare per alleggerire il carico in un momento di difficoltà.

Esempi grandiosi e ineguagliabili dell'alto livello di perfezione, bellezza ed equilibrio raggiunti in quel tempo lontano dall'arte greca, i Bronzi di Riace sono un tesoro unico che attira ogni anno migliaia di turisti. Guardandoli non si può non pensare al celebre "*kalos kai agathos*" degli antichi greci, cioè "bello e buono". Che non significa che ciò che è bello è automaticamente anche buono, ma che il Bello invita al Bene. La bellezza cioè ha la capacità di renderci migliori. Non ci sentiamo forse più buoni ascoltando una buona musica, ammirando un bel quadro o un bel paesaggio – o guardando gli occhi di un bambino?

Summary

Fifty years ago a private sub made an incredible adventure: in the sea near Riace he discovered two magnificent grec statues: the famous Bronzi di Riace. After an important restoretion in Florence, the statues are now in the Museum of Reggio Calabria. They come from the grec town Argo and were realized in the V century b.C., perfect demonstration of the high degree of the grec art in that period.

Raffaello e i mondi superiori

Alla scoperta di un Raffaello per “iniziati” fra riletture di opere iconiche, e ipotesi affascinanti su scritture magiche, alfabeti misteriosi e criptiche ornamentazioni calligrafiche

Milly Maurilli

1. L'ALTRO RAFFAELLO: MEDIATORE FRA CIELO E TERRA

C'è un Raffaello poco conosciuto, che non appartiene alla storia dell'arte, un Raffaello non figurativo, che si rivela, a chi sa interpretarlo, in alfabeti misteriosi, sigilli, cifrari, scritture magiche, preziose decorazioni calligrafiche.

Ma prima ancora c'è un Raffaello esoterico e mistico, direi anzi iniziatico, di cui - a più riprese - ci parla *Rudolf Steiner* soprattutto nel suo ultimo discorso pubblico pronunciato il 28 Settembre 1924 (guarda caso alla vigilia della festa di san Michele)¹ ma, prima ancora, nella Conferenza “*La Missione di Raffaello alla Luce della Scienza dello Spirito*”, (Berlino, 30 Gennaio 1913)².

Si tratta di un Raffaello a cui è necessario accostarsi con la disposizione d'animo della *Percezione Pura* di cui ci parla *Massimo Scaligero* nel suo *Manuale Pratico della Meditazione*³, cioè con un allineamento perfetto delle nostre capacità di *Pensare, Sentire e Volere* per aprirsi alle esigenze dell'Anima e dello Spirito, con ogni forza anelando a cogliere la verità che sta a base dell'evoluzione umana.

Ovviamente è questa una dimensione assai meno indagata del

1 - Rudolf STEINER, Conferenza tenuta a Dornach il 28 Settembre 1924, dal ciclo *Considerazioni Esoteriche sui Nessi Karmici*, Vol. IV, Milano, Editrice Antroposofica, 2021, Opera Omnia n° 238, p.155-164.

2 - Rudolf STEINER, *I Tre Grandi Del Rinascimento*, 2010, Editrice Antroposofica, Milano, pp. 5-30.

3 - Massimo SCALIGERO, *Manuale Pratico della Meditazione*, Roma, Tilopa, 2005

Divino Pittore, una angolatura che gli storici dell'arte guarderebbero, nel migliore dei casi, con sospettoso distacco ma, più probabilmente, con ironica sufficienza, volendosi tenere ben lontani da quelle che l'indagine scientifica e storiografica a cui sono abituati, considera divagazioni trascendenti e speculazioni metafisiche, estranee alla dimensione accademica. Eppure, chi voglia approfondire seriamente la natura di Raffaello e la portata della sua eredità, anzi della sua potente attualità, deve essere dotato di un senso tutto particolare, un'attitudine cioè da autentico *Ricercatore Spirituale* che muova, con purezza di intenti e disciplina assoluta, verso la cosciente conquista e ricongiunzione con la propria sorgente soprasensibile, e con l'originario principio di Luce.

Per capire *quel Raffaello* non serve usare il pensiero razionale, per quanto colto ed educato esso sia, non basta essere raffinati cultori di storia dell'arte capaci di indagare complesse armonie compositive, linguaggi estetici, tecniche del colore. Né è sufficiente essere esperti della storia del Rinascimento, ma occorre invece lasciar agire nell'anima le sue splendide immagini, sollevando la coscienza al livello del proprio principio di luce. Si tratta cioè - per dirla con Massimo Scaligero - di "*trasferire il centro dell'attività interiore dal Corpo Astrale all'IO*"⁴.

Steiner riconosce a Raffaello una statura che va ben oltre la sua pure immensa identità di artista immortale, infatti, in modo inequivocabile nel suo ultimo discorso pubblico del 28 Settembre 1924, ce ne parla come di un una forza capace di aiutare gli uomini a congiungersi con l'elemento spirituale, cioè come di un *mediatore* tra il nostro Sé e le Gerarchie Superiori, tra il nostro Sé contingente e il nostro Sé Superiore.

Nel volume "*I tre grandi del Rinascimento*" Steiner afferma: «*Raffaello fa parte di quelle figure della storia spirituale umana che compaiono come una stella e che sono semplicemente presenti, destando il sentimento che affiorino da indeterminate profondità dell'evoluzione spirituale dell'umanità, per poi scomparire, dopo aver inscritto con poderose creazioni il loro essere nella storia spirituale dell'umanità*»⁵.

4 - Massimo SCALIGERO, *Tecniche della Concentrazione Interiore*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2012, p.26.

5 - Rudolf STEINER, *I tre Grandi del Rinascimento*, OP. Cit. p.5.

In un passaggio della conferenza del 24 Settembre 1924, Steiner è poi ancora più esplicito e, non solo sottolinea come Raffaello sia intimamente collegato alla corrente micheliana, sia cioè un mediatore che facilita “*il fluire della forza di Michele nel divenire dell'evoluzione spirituale degli uomini sulla Terra*”⁶ ma, con molta chiarezza, arriva ad affermare – per chi è aperto a questo tipo di visione - che l’ “*Entità*” Raffaello, deriva in qualche modo dal *Profeta Elia* e da *Giovanni Battista*,⁷ e che si presenta all’umanità in forme diverse, ritornando sia come il Divin Pittore e poi, nel Settecento, come il poeta *Novalis*. In ognuna di queste manifestazioni questa entità “*fu mandata sulla Terra dalla corrente di Michele come messaggero per gli uomini futuri della Terra*”. E’ dunque un profondo impulso cristico, che si esprime nei colori e nelle forme di Raffaello. Al centro dei suoi capolavori vi è in effetti una visione che contagia, che mette in moto, creando un’atmosfera di assoluta connessione con il Divino. “*Le opere di Raffaello continuarono dopo la sua morte ad agire come qualcosa di vivente, ché una corrente spirituale scorre dalla sua vita fino ad oggi*”⁸. Egli diventa allora un medium della consapevolezza universale, un mediatore che lascia ed è segno, capace davvero di orientare il cammino di ogni ricercatore spirituale. Anche se spesso questo accade in modo inconscio, ciò non agisce meno intensamente, in chi sappia coglierne l’abilità di liberare e sprigionare lo spirituale, rendendolo visibile.

Raffaello infatti è di tutti, ma non è per tutti. Le verità spirituali si conquistano, se sono realmente tali, solo con uno strenuo lavoro di volontà ed una indefessa disciplina. Tuttavia non bisogna disperare se l’intelletto ci pone una barriera che ce ne impedisce la comprensione, bloccando qualsiasi intuito. Se Raffaello non suscita la percezione delle forze plasmatrici della vita e della Verità, ciò potrebbe essere addirittura positivo ed educativo, oltre che

6 - Rudolf STEINER, Conferenza tenuta a Dornach il 28 Settembre 1924, Op. Cit. p.155 e 160. Sul tema si veda anche Mario IANNARELLI, *Nessi Esoterici del Testamento Spirituale di Rudolf Steiner*, Editrice Logomar, 2009

7 - Il pensiero di Steiner su questo tema è molto articolato e complesso, arrivando a gradi di profondità spirituali quasi inarrivabili. Quanto da me esposto ha potuto solo essere accennato, in via semplificata, senza la presunzione di averne fornito una spiegazione esaustiva e ottimale.

8 - Rudolf STEINER, *I Tre Grandi del Rinascimento*, OP. Cit. p.5

necessario. Bisogna solo mettersi in cammino, con umiltà, fede e disciplina interiore.

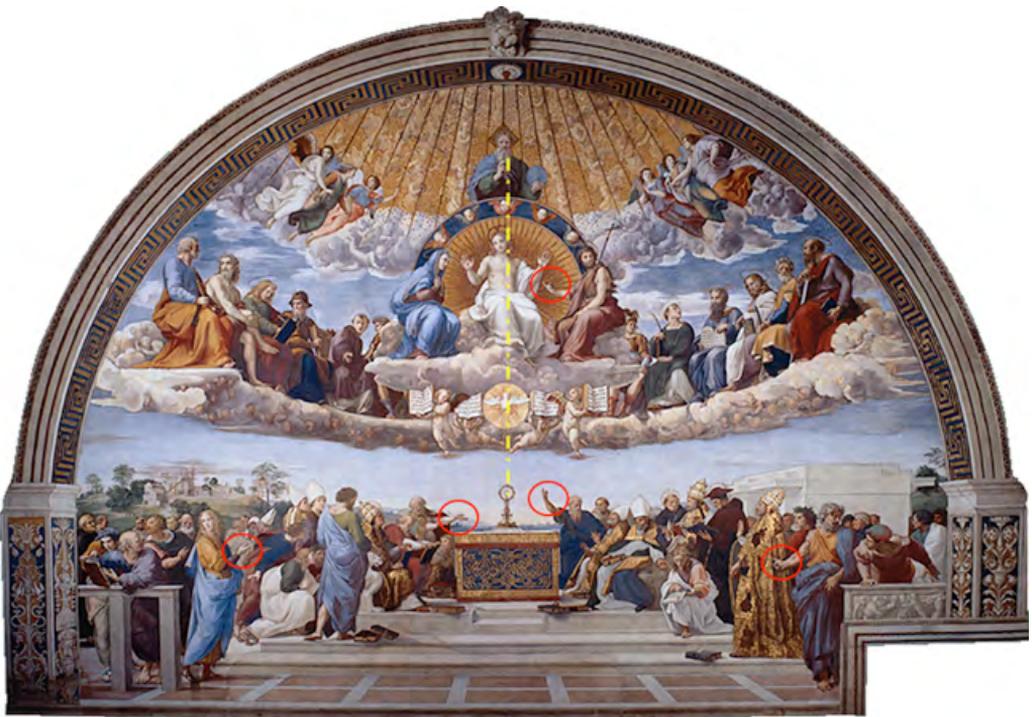
2. IL LEGAME FRA CIELO E TERRA

Ad uno spirito allenato alla ricerca, Raffaello rivela, però, l'*Intelligenza Cosmica* con immagini immediate e potenti, capolavori che vanno oltre la pura dimensione di godibilità estetica, per rivelarsi veri strumenti per penetrare nei Mondi Superiori. Gli esempi sono numerosi, ne cito solo due per la potenza evocativa e per la capacità che hanno di trasformare temi astratti e metafisici in questioni contemporanee e vive. Immagini in cui il racconto diventa una conversazione con il Maestro e la cui intensità contagia l'osservatore, in un gioco di rimandi e di sottili accenni a realtà trascendenti. La prima immagine sui cui vorrei far riflettere è l'incredibile asse verticale centrale che - nella *Disputa del Santo Sacramento* - unisce in un allineamento perfetto Dio Padre, Gesù, lo Spirito Santo (sotto forma di colomba) e l'Ostia consacrata sull'Altare. Il miracolo dell'Eucarestia è rappresentazione per eccellenza del legame tra Cielo e Terra, Raffaello si trova qui, dunque, nel suo preferito terreno di gioco e si sbizzarrisce in ricercate, quanto velate varianti del tema giocando su impercettibili trasformazioni e sul ritmo per indicare all'osservatore - da tutti i possibili punti di vista - la stessa direzione, cioè l'Alto, la Divinità, concetto astratto e potente che qui diventa realtà visibile. L'iterazione del gesto che invita lo spettatore letteralmente a sollevare la testa verso l'Alto è qui ripetuta ben 5 volte⁹:

- da due figure non identificate posizionate vicino ai gradini che conducono all'altare:
 - a sinistra un giovane in una toga blu sta puntando con la mano destra verso l'altare;
 - a destra un uomo più anziano punta a sua volta verso la stessa direzione;
- gli stessi gesti sono riproposti ancora una volta dai due anziani in piedi vicino all'altare:

9 - Sul tema cfr. Daniel M. UNGER, *The Pope, The Painter, and the Dynamics of Social Standing in the Stanza della Segnatura*, *Renaissance Studies* Vol. 26 No. 2, 2011, pp.286-287.

- la figura in verde a sinistra punta verso l'Ostia santa;
- quello a destra indica verso il Cristo sopra di lui.
- Dal momento che l'Ostia Santa è letteralmente il Corpo di Cristo, entrambi gli uomini in realtà puntano verso la stessa cosa: cioè l'Eterno, l'Assoluto.
- Infine il medesimo incitamento è ripetuto un'ultima volta all'interno di una grande aureola dorata, dal gesto di *San Giovanni Battista* che, seduto accanto a *Cristo* e alla *Madonna*, dirige l'indice verso l'Eterno benedicente. Quindi sempre più Su, oltre il Cristo stesso, verso l'Assoluto.
 - Non solo, a ben vedere le mani di *San Giovanni*, e quella dell'anonima figura sotto di lui, con il dito puntato in alto, sono sulla stessa identica verticale.



Raffaello Sanzio, *Disputa del Santo Sacramento*, 1509, affresco, 5 x 7,70 m circa.
Città del Vaticano, Musei Vaticani, Stanza della Segnatura.

Il racconto della connessione fra Cielo e Terra, anzi l'invito verso l'apertura fiduciosa al *Cielo* in un percorso verso una progressiva, sofferta ma inarrestabile evoluzione dell'umanità, è riproposto con rara potenza di sintesi, e ritmo più serrato, nell'incantevole *Gran San Michele* del Louvre, vero "ponte" tra il finito e l'infinito, tra il Bene - alla fine trionfante - e il Male sempre sconfitto.

L'opera fu commissionata direttamente a Raffaello probabilmente tra fine 1517 ed inizio 1518, da Leone X, come dono del papa al re Francesco I, in vista del matrimonio del nipote *Lorenzo de Medici* e *Madelaine de la Tour d'Auvergne* avvenuto nel maggio 1518 ad Amboise, matrimonio di cui fu frutto la celebre Caterina de Medici. La figura dell'Arcangelo misura tutta intera l'immenso quadro. San Michele è ritratto a piena figura, mentre incede eroico, ma leggero come un ballerino della Scala, sopra il demonio schiacciandolo col piede e preparandosi a colpirlo con la lancia appuntita. Egli compie un gesto di morte che è anche un gesto di vita. È cioè Luce Divina che sconfigge le tenebre del male. La sciarpa viola che circonda l'Arcangelo aggiunge a tutta la composizione un ritmo che la dinamizza completamente; splendida, poi, la posizione in diagonale dell'Arcangelo, che conferisce all'immagine l'idea stessa della libertà e dell'espansione nell'aria e nello spazio¹⁰.



10 - Paul, JOANNIDES -Tom, HENRY curatori, *Raphaël, les Dernières Années*, Paris, Musée du Louvre 11 Octobre 2012 -2014, Janvier 2013, Parigi, Hachette, 2012, pag. 130 e seguenti.

Ma è sul dettaglio raro - il fulgore e lo splendore delle ali colorate, che ricordano quello delle statue crisoelefantine - che vorrei attirare l'attenzione di chi legge, non solo perché aggiungono un charme affascinante alla sua bellezza, ma soprattutto perché Raffaello ha ornato il suo San Michele con la più incredibile ala verticale della storia dell'arte mondiale. È questa non solo una originalissima, inedita invenzione compositiva, è molto di più. Siamo ben oltre lo spazio geografico della terra, ben oltre lo spazio cosmologico del cielo. Qui siamo di fronte al racconto della connessione fra Cielo e Terra, cioè ad una intuizione trascendente capace di trasmetterci dei profondi e sottili insegnamenti.

Se osserviamo bene quest'ala, vediamo che essa non solo punta verticalmente verso l'alto, ma addirittura si perde nello spazio celeste, esce dal quadro, a significare come l'Arcangelo sia diretta emanazione della saggezza cosmica, con cui è in intima connessione, e di cui è il rappresentante sulla Terra.¹¹ Anche qui il Maestro reitera il concetto con sottili allusioni, si guardi ad esempio alle contrastanti disposizioni delle mani dell'Arcangelo, la destra orientata verso l'alto, e la sinistra verso il basso.

Una immagine che ha la potenza magnetica di afferrare lo spettatore aperto ai Mondi Superiori e di orientarne l'esistenza verso un Ideale Superiore, verso un'idea sublime che tutto trascina e sovrascrive, come un motore dialettico.

3. MAESTRO E DISCEPOLI

Le fonti documentali ci confermano di questa sua dimensione maieutica - cioè quell'alchimia specialissima che gli consentiva a un tempo di essere ispirato, ma anche di ispirare i suoi collaboratori e di orientarli verso una *dimensione guida* che accompagna, indirizza filtra scelte e decisioni - anche nella realtà pratica e operativa della sua Bottega, tanto da farne il carburante del suo modernissimo modello organizzativo di Leadership diffusa.

Ad una rilettura spirituale, e non solo storico artistica, del magistero di Raffaello, dà infatti molto da pensare tutta questa energia

11 - Federico NIEDERMEYER, *Il Senso Occulto in Raffaello Sanzio*; si tratta di un piccolo volume degli anni trenta del 900, ripubblicato dalla Libreria Editrice ASEQ di Roma nel 2016.

dedicata ai suoi collaboratori, anzi discepoli... Vengono in mente analogie con un altro gruppo di Discepoli di evangelica memoria...

Benchè le botteghe d'arte fossero pratica comune nel Quattro e Cinquecento, quella di Raffaello si distingueva per la disponibilità del Leader a coltivare nei suoi giovani allievi una nuova direzione dello sguardo, capace di incanalare energie, entusiasmi, talenti, progetti, proponendo il miglioramento continuo di sé come orizzonte esistenziale. Ci si domanda se anche questa pratica, così centrale nell'opera di Raffaello, non faccia parte di un *DNA Celeste* assorbito dal Maestro nelle alte sfere spirituali e da lui così felicemente riproposto. Certo è che questa attitudine didattica e questo accompagnamento sono fatti storici, riportati da numerose fonti contemporanee.

Scrivo ad esempio lo scrittore e pittore *Giovanni Battista Armenini*, vissuto fra la prima e la seconda metà del '500:

*"...con più felice ingegno, fu Raffaello da Urbino il qual, per quanto io ho sempre inteso, mentre ch'egli visse in Firenze et in Roma, che non cessò mai **dimostrar ai gioveni tutte le vie da poter farsi eccellenti**. E di qui era che i gioveni, sviluppati dai dubbii loro, riuscivano prestamente eccellenti..."*¹²

Concetto ripetuto e ampliato da *Vincenzo Maria Borghini*¹³ che, sottolineando la capacità di motivazione ed estrazione di valore esercitata da Raffaello sui suoi collaboratori, ci racconta l'indipendenza di pensiero, azione e giudizio che raggiunsero alcuni dei suoi migliori allievi:

*"E mentre che Perino del Vaga, Polidoro, Giulio Romano, il Fattore e tanti altri lavoravano sotto Raffaello da Urbino, si potevan mettere in canto d'opere e di manuali, ma come **cominciorno affar da loro** et esser non esecutori di concetti d'altri, ma **trovatori et inventori da loro**, allora entrarono ne l'arte e si poterono*

12 - Giovanni Battista ARMENINI, *Veri Precetti*, 1564, in John SHEARMAN, *Raphael in Early Modern Sources (1483-1602)*, Yale University Press, New Heaven and London, 2003 Vol. II, pp. 1343-1344.

13 - Vincenzo Maria BORGHINI (Firenze, 29 ottobre 1515 - Firenze, 15 agosto 1580) è stato un filologo e storico italiano, attivo a Firenze alla corte di Cosimo I de' Medici e di suo figlio Francesco I. Verso la metà del Cinquecento conobbe *Giorgio Vasari*, che lo introdusse a corte e nei circoli artistici fiorentini, che gli si dice debitore di molti consigli e idee.

*perfettamente chiamare pittori”*¹⁴

Empatico e didattico, infinitamente ispiratore, ce lo descrive infine il pittore e trattatista *Giovanni Paolo Lomazzo*¹⁵ nel 1563:

*“...lavorando ne l'opere in compagnia di questo Raphaello, stavano uniti e di concordia tale che tutti i mali umori nel vederlo si ammorzavano... Questo avveniva perchè restavano vinti dalla cortesia e dal'arte sua, ma più dalla sua bona natura che ei mostrava, la quale era si piena di gentilezza e carità che egli si vedeva che sino agli animali”*¹⁶

4. ALFABETI CELESTI E MISTERIOSI ORNAMENTI CALLIGRAFICI

Nella realtà storica della sua Bottega, dunque, Raffaello ci si presenta



come un leader disposto a trovare ogni strada possibile per facilitare al massimo il processo di apprendimento, del miglioramento di sé dei propri discepoli ma, questa attitudine, diventa missione di ben più ampia portata, quando viene modulata per scopi più alti, quando cioè si indirizza, nelle opere sue, a stimolare ed attivare nell'anima di chi guarda le sue opere l'interesse e il desiderio per l'aspetto invisibile del *Credere*, del connettersi e del comunicare con i Mondi Superiori.

Stupisce in lui l'abilità di pro-

14 - Vincenzo BORGHINI, *Selva di Notizie*, 1564, in SHEARMAN, 2003, Op. Cit. vol. II pag.1104.

15 - Giovanni Paolo LOMAZZO (Milano, 26 aprile 1538 - Milano, 27 gennaio 1592) è stato un pittore e trattatista italiano dell'età del Manierismo. Dopo la cecità Lomazzo si dedicò alla stesura e alla sistemazione dei suoi numerosi scritti che sono diventati pietre miliari nello sviluppo della critica d'arte.

16 - Giovanni Paolo LOMAZZO, *Gli Sogni e Raggionamenti*, 1563, in J. SHEARMAN 2003, Op. Cit. vol. II, pp. 1098-1099.

muovere molteplici spazi di apprendimento, modulati per diverse aperture di cuore. Idee e significati vengono cioè espressi creativamente, spaziando da espliciti racconti, ricchi di immagini sublimi sapientemente costruite, a mezzi assai più sofisticati il cui obiettivo invece è quello di velare concetti altissimi o meglio di “esporli tacendo”, senza mai oltrepassare la severa legge che vuole le verità spirituali rivelate solo a chi ha conquistato il diritto di accedervi.

Come accennavo nell’incipit dell’articolo, si tratta di un complesso sistema di alfabeti misteriosi, sigilli, cifrari, scritture magiche, virtuosismi calligrafici e simboli che il pittore sembra inserire come decorazione lungo il bordo del manto o sul colletto della veste di Santi, Profeti e soprattutto delle sue Madonne e, in alcuni casi su troni o altari. Pratica questa non estranea alle abitudini del tempo, e già rintracciabile in alcune opere del *Perugino* e del *Pinturicchio*. Basti pensare agli alfabeti segreti presenti sul manto della *Madonna del Sacco* del *Perugino*, e ancor di più agli strani segni presenti sul velo della *Madonna della Pace* e della *Madonna Borgia* del *Pinturicchio*. Già a metà del Seicento, il pontefice **Alessandro VII Chigi**, che volle il distacco e lo smembramento dell’affresco contenente la *Madonna Borgia* dalle pareti dell’appartamento Vaticano di Alessandro VI, cercò di decifrare queste misteriose scritture incaricando l’erudito ed umanista *Luca Holstenio*, già Bibliotecario di *Francesco Barberini* e Prefetto della *Biblioteca Apostolica Vaticana* sotto Innocenzo XI. Sembra però che lo studioso tedesco non riuscì a sciogliere l’enigma¹⁷, concludendo che si trattava di invenzioni decorative di ispirazione cufica¹⁸.

Conclusioni non condivise da più recenti indagini¹⁹, che sembra-

17 - Francesco BURANELLI “*La Madonna del Pintoricchio e il Ritratto di Giulia Farnese: la Fine di un Mito*”, in “*PINTORICCHIO PITTORE DEI BORGIA. Il mistero svelato di Giulia Farnese*”, C. Acidini, F. Buranelli, C. La Malfa, Gangemi Editore, pag. 110 e 166. Sul tema si veda inoltre l’interessante articolo:

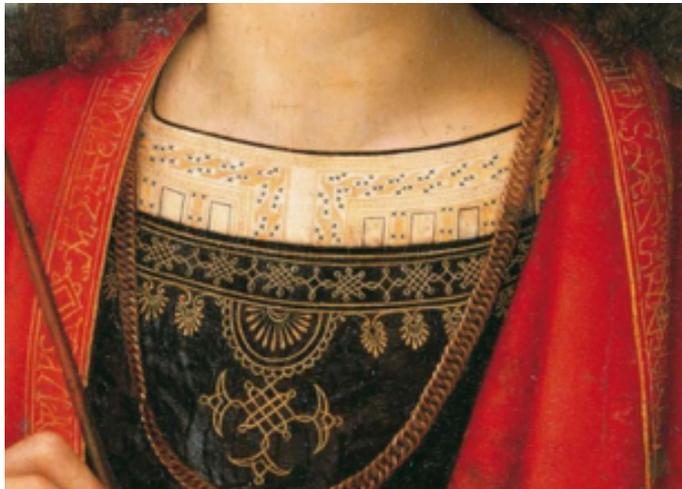
Luciano, PASSINI, *Fu proprio Pinturicchio a dipingere la “Madonna Borgia”? E cosa sono quegli strani segni sul suo manto? Gli enigmi di un affresco lacerato*. Disponibile sul Web: <https://www.aboutartonline.com/pinturicchio-e-la-madonna-borgia/>

18 - Il cufico è uno stile calligrafico della lingua araba, che prende il nome della città irachena di Kūfa dove, secondo la tradizione, sarebbe avvenuta la più antica elaborazione della scrittura araba, si serve di caratteri di aspetto cuneiforme e privi di segni diacritici (Fonti: Wikipedia e Oxford Dictionary).

19 - Luciano, PASSINI, *Op. Cit.*

no individuare in quelle lettere misteriose precise corrispondenze in simboli alchemici, come quello dell'alambicco, dell'acqua regia, del fluoro, della resina, del piombo, del tartaro, della cenere e del sale.

Nel caso di Raffaello queste iscrizioni si presentano con una tale insistente frequenza in numerose sue opere²⁰ da far pensare che non possa trattarsi di semplici decori. Alcuni studi²¹, pur non trovando oggettive evidenze scientifiche, sembrano azzardare l'idea che questi segni misteriosi potrebbero alludere ad una lingua di origini celesti, per comunicare a livelli sottili fra iniziati. Basti pensare ad esempio ai segni sul manto del *San Sebastiano*, della *Madonna Terranuova*, o della *Madonna del Prato* tanto per citarne alcuni.



Raffaello, *San Sebastiano*, 1501-1502, Bergamo, Accademia di Carrara - Particolare

20 - *Madonna col Bambino e i Santi Gerolamo e Francesco* (1501-1502), Berlino, Staatliche Museen; *Madonna Solly* (1500-1504), Gemäldegalerie, Berlino; *Sposalizio della Vergine* (1504), Pinacoteca di Brera, Milano; *Pala Ansidei* (1505), National Gallery di Londra; *Madonna Terranuova* (1504-1505), Gemäldegalerie, Berlino; *Madonna del Prato* (1506 ca.), Kunsthistorisches Museum, Vienna; *La Bella Giardiniera*, 1507, Louvre, Parigi; *Sacra Famiglia Canigiani* (1507-1508), Alte Pinakothek, Monaco; *Grande Madonna Cowper* (1511), National Gallery of Art, Washington; *Sacra Famiglia dell'Agnello*, 1507, Prado, Madrid.

21 - Mauro ZANCHI, *Raffaello e l'Alfabeto degli Esseri Celesti*, Disponibile sul Web: <https://www.doppiozero.com/raffaello-e-lalfabeto-degli-esseri-celesti>



Raffaello, *Madonna del Belvedere*, 1506,
Vienna, Kunsthistorisches Museum – Particolare



Raffaello, *Madonna Terranuova*, 1504-5
Berlino, Gemäldegalerie - Particolare

In tempi antichi il giudaismo e il paganesimo, avevano già fatto ampio ricorso a segni rappresentativi e complessi che, nel corso del tempo, hanno acquisito livelli di significato sempre più articolati. I sumeri, nell'area corrispondente all'odierno Iraq, sono ritenuti gli artefici della prima scrittura, essi credevano che l'alfabeto fosse un sistema simbolico universale rappresentativo delle forze della creazione, proveniente da esseri celesti, che ne rivelarono i segreti ai loro sacerdoti ²².

E' noto poi che i maghi del Rinascimento e gli alchimisti avevano ideato linguaggi segreti, e scritture celesti. Il desiderio di segretezza spinse questi ermetisti, maghi e alchimisti a elaborare scritture magiche e ad usarle come cifrari ermetici per celare la conoscenza esoterica ai non iniziati, o per comunicare con gli angeli²³.

22 - Mark B. JACKSON, *La Scrittura Magica; Sigilli, Cifrari e Alfabeti Misteriosi*, Roma, Hermes Edizioni, 2022 p.25.

23 - Mark B. JACKSON, Op. Cit. , pag. 92 e ss.



La maggior parte di queste scritture furono illustrate dall'occultista *Enrico Cornelio Agrippa*²⁴ che nel 1531 pubblicò *De Occulta Philosophia*²⁵ che conteneva anche l'Alfabeto Angelico. L'*Alfabeto Enochiano*²⁶ sarebbe invece stato trasmesso dagli angeli al medium *Edward Kellye*, e all'astrologo di corte di *Elisabetta d'Inghilterra*, *John Dee*, nel marzo del 1583.

E' solo del 1801, ma affonda le sue radici in importanti studi del passato, la pubblicazione di *The Magus* ovvero *L'Investigatore Celeste - Un Sistema Completo di Filosofia Occulta* - a firma dell'occultista inglese *Francis Barrett*, una specie di enciclopedia delle Scienze Occulte dalla Kabbalah ebraica all'alchimia, dalla filosofia, all'evocazione di angeli e demoni, fino alla magia cerimoniale e teurgia²⁷. Il libro si compone di diversi argomenti affrontati come trattato enciclopedico e si ispira fortemente al *De Occulta Philo-*

24 - Heinrich Cornelius AGRIPPA di Nettesheim (Colonia, 14 settembre 1486 - Grenoble, 18 febbraio 1535) è stato un alchimista, storico, indagatore delle forze cosmiche, studioso delle scienze occulte. La sua opera più importante *De Occulta Philosophia*, è considerato tra i più importanti scritti di magia rinascimentale, ed ha influenzato le scienze occulte nei secoli a venire. La sua opera racchiude secoli e secoli di tradizioni esoteriche e le sue conoscenze costituiscono, a detta di tutti gli studiosi, la vetta più alta della Magia rinascimentale.

25 - Enrico Cornelio AGRIPPA, *La Filosofia Occulta o la Magia*, 3 Volumi, Roma, Edizioni Mediterranee, 1983,2020.

26 - Mark B. JACKSON, Op. cit., pag. 77

27 - Teurgia: termine che si afferma nella tarda età ellenistica, all'interno della spiritualità e della filosofia greca, per indicare l'opera divina di cui l'uomo è capace se riesce a stabilire particolari rapporti con gli dei (Fonte: Treccani.it)

sophia di Agrippa, a cui fa continui riferimenti. Fra le molte curiosità che svela, ci sono anche i sigilli arcangelici le cui origini sono sconosciute, già peraltro anticipati da Agrippa²⁸.

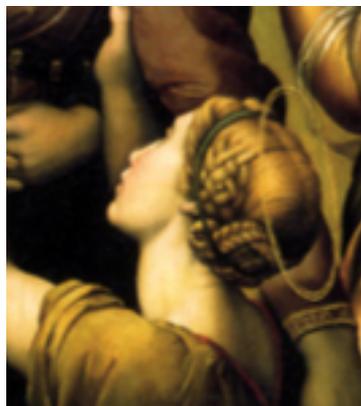
☉	Sole, cioè Oro.
☾	Luna, cioè Argento.
☿	Mercurio, cioè Argentovivo,
♃	Venere, cioè Rame.
♂	Marte, cioè Ferro.
♃	Giove, cioè Stagno.
♄	Saturno, cioè Piombo,
♁	Aceto.
♁	Aceto Distillato,
♁	Aequa.
♁	Acqua Forte,
♁	Acqua Regia,
♁	Acqua Vita.
♁	Aere.
♁	Alembicco,
♁	Alume di Rocca,
♁	Amalgamare,
♁	Anno.
♁	Antimonio,
♁	Arena.
♁	Arsenico.

Anche i glifi alchemici sono una altra forma di scrittura occulta cui si potrebbe guardare per decifrare i misteriosi segni raffaelliti. Sempre nel XVI secolo apparvero infatti diversi alfabeti alchemici²⁹. Elementi ed operazioni alchemiche sono rappresentate con segni distintivi. Poco si sa sulla loro origine, ma sembra fossero sconosciuti agli albori dell'alchimia latina, per entrare poi nell'uso corrente dalla metà del XV secolo³⁰.

Il simbolismo ermetico è poi a sua volta debitore alla Astrologia, Il rapporto pianeti = divinità = metalli risale alla più alta antichità ed è entrato nell'alchimia.

Simboli Alchemici da Dizionario di Alchimia di Testi Paracelso A dx, Raffaello, Pala Baglioni, 1507.Part.

Oltre a queste scritture crittografate e misteriose, nelle opere di Raffaello, ci sono poi complessi ed elegantissimi decori che con frequenza ritornano sia sulle vesti di personaggi divini, che su altari, basi e gradini di troni mistici. Segni mai indagati dalla storia dell'arte, a



28 - Enrico Cornelio AGRIPPA, Op. Cit. Vol. III, pag. 285-305.

29 - Gino TESTI, *Dizionario di Alchimia e di Chimica Antiquaria-Paracelso*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1985

30 - Andrea DE PASCALIS, *Il Linguaggio Segreto degli Alchimisti*, disponibile sul Web: <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/alchimia/depascalis.htm>

mia conoscenza, o frettolosamente liquidati come ornamenti decorativi. Sono ornamenti apparentemente di tipo calligrafico, con volute, vortici, nodi; sono complesse sequenze di forme che gradualmente mutano, si intrecciano, muovendosi in spirali ed onde. Il più spettacolare di tutti questi disegni intrecciati si trova sulla parte frontale nell'altare della *Disputa del Santo Sacramento*, una linea continua forma un insieme di segni interconnessi in un armonioso alternarsi di ritmici nodi che si chiudono, si sciolgono, si stringono e si allentano, combinando polarità opposte e riconciliandole in un ipnotizzante ricamo d'oro su campo nero. Raffaello, a volte, ripropone il tema addirittura nelle acconciature di alcune figure femminili.



Leonardo,
Sala delle
Asse, 1498 Mi-
lano, Castello
Sforzesco, Vol-
ta Particolare

Resta ambiguo il rapporto di questi segni con le composizioni riferite a *Leonardo da Vinci* che dipinse *nodi* già sull'orlo dell'abito della *Dama con l'Ermellino*, del 1490, e ripropose il tema nell'affresco sul soffitto della volta della *Sala delle Asse* del *Castello Sforzesco*, che risale al 1498 dove ha realizzato un finto pergolato, formato dai rami intrecciati di sedici alberi di gelso.

Anche *Dürer* si misurò con il tema nodi in una serie di xilografie. La datazione della serie è variamente collocata dagli studiosi tra il 1506-1507 e il 1519, con una tiratura più tarda che porta il

monogramma dell'artista tedesco, in cui figuran intrecci geometricamente organizzati, intitolati appunto *Labirinti* o *Dédales* o *Nodi*³¹.

Se ci si sofferma con la dovuta attenzione sugli armoniosissimi ritmi dell'altare della *Disputa* di Raffaello, seguendo il tracciato con un movimento non solo oculare, ma anche interiore, percependone l'alternato ritmo tra il legame e lo scioglimento, tra l'alto e il basso, ci si trova immersi in un processo percettivo straordinariamente complesso che, dall'esterno,



Albrecht Dürer, *Xilografia*, 1506-1507/1519



Raffaello, *Disputa del Santo Sacramento*, 1509, Particolare

31 - Scheda I Nodi-Dürer , <https://www.lombardiabeniculturali.it/stampe/schede/F0130-00139/>

risveglia in noi il principio della Creazione, della Metamorfosi, della Interconnessione di tutte le forme di vita.

L'intuizione della realtà come sistema organico in continuo mutamento, l'esistenza di leggi universali che regolano e ritmano il divenire, la pervasività di un sottile tessuto energetico attraverso cui tutta la creazione si dipana, sono qui disegnati come intrecci armonici, mai discussi come concetti astratti, né narrati con simboli od allegorie.

E' questo un allenamento ad un processo percettivo straordinariamente complesso, che esercita un'azione sull'osservatore a cui, queste onde armoniche, parlano e rivelano ordini nascosti e perenni. Processo che *Steiner* chiamava *Sentire le Forme*, e che applicava con assiduità nei suoi approcci pedagogici. Osservare linee e forme, secondo *Steiner*, è un allenamento fondamentale che tocca la sensibilità, motiva, trasmette impulsi, evoca forze che dobbiamo risvegliare in noi e che ci vengono dischiuse attraverso le forme percepite³². Sentire le forme muove ciò che in noi è pigro nel nostro rapporto col mondo e con i mondi superiori, mette ordine nella sensibilità come il pensiero razionale non riuscirebbe mai a fare.

Con gli occhi della Scienza dello Spirito, e non già con quelli dello storico dell'arte, che forse ne sarebbe disturbato, ci si domanda se questa non sia un'altra forma con cui Raffaello ha voluto svelarci l'Intelligenza Cosmica. Se si concentra l'attenzione sulla parete frontale dell'altare della *Disputa*, si nota effettivamente un campo nero - colore del *Caos* primigenio e dell'*Energia* allo stato puro - completamente saturato in ogni angolo dall'armonioso intrecciarsi in volute di una linea continua che non ha centro, né periferia. Il ritmo di queste linee morbide, ondulate, pulsanti, continue e connesse, a ben guardare, sembra evocare l'attività creatrice in un rigenerarsi ed interconnettersi della vita che non ha mai fine.

32 - Sul tema si veda il fondamentale lavoro di Rudolf KUTZLI, *Il Creativo Disegno di Forme*, Natura e Cultura Editore, 2007. E' una raccolta di esercizi, esposti secondo gradualità, in cui viene mostrato un percorso che può essere seguito da tutti coloro che cercano uno stimolo alla propria attività interiore, indipendentemente da qualsiasi attitudine o conoscenza preliminare. Questa sequenza di esercizi conduce ad un processo di attivazione che porta allo schiudersi delle forze creative e spirituali so-pite in ogni essere umano.

Cfr. anche Hans R. NIEDERHOUSER e M. FROLICH : *Form Drawing*, Mercury Press, Spring Valley, New York, 1983.

Colpisce infine che questa forza plasmatrice di vita, si trovi sotto la verticale di Luce Celeste che partendo da Dio Padre arriva fino all'Ostia consacrata, irradiando in linea retta da un centro (Dio Padre) ad una periferia (la Creazione), con un movimento che non può muoversi in curve, ma solo in fasci e raggi. Questa luce, quando si allontana dalla sua sorgente è leggera e diffusa, tollerabile; ma vicino alla sua fonte è quasi accecante.

A ben guardare viene poi spontanea l'analogia fra questi decori calligrafici e i segni sacri degli induisti, noti come *Kolam*, Un'antichissima forma d'arte tipica dell'India Meridionale, in cui le donne realizzano sull'uscio di casa splendidi disegni per proteggere e purificare le proprie abitazioni. I *Kolam* sono realizzati con un'unica linea, che si curva e interconnette seguendo creative tessiture di punti invisibili, in accordo con ritmi celesti e naturali. I *Kolam* sono una pratica che esige disciplina mentale e abilità di concentrazione: tracciarli, infatti, non ha solo una funzione spirituale, ma aiuta a tenere in allenamento il **Corpo** e lo **Spirito**. I *Kolam* sono considerati un **rito simbolico**, un catalizzatore di energie positive, servono a connettersi alle energie sottili e ad avere coscienza del proprio ruolo nel cosmo. Molto poetico il fatto che spesso sono realizzati con polvere di riso, simbolo di prosperità ed energia vitale, in modo da offrire cibo ad uccelli e piccoli animali in una sorta di tributo a ciò che coesiste con noi e, con noi, condivide lo stesso spazio, lo stesso tempo, e la stessa fragile caducità. Infatti i *Kolam*, rituale spirituale e al tempo stesso cibo per le creature, scompaiono nel giro di un giorno, e spetta alle donne di famiglia, rinnovare il rito ogni mattina.

Una pratica di grande consapevolezza cosmica la cui analogia con i decori che abbondano nell'opera di Raffaello, apre a ulteriori e possibili nuovi punti di vista sul "Divino" Pittore, forse non a caso definito tale intuitivamente da generazioni di appassionati conoscitori.

D'altra parte, a conclusione, vorrei sottolineare che tutte le ipotesi, discusse nelle pagine precedenti, sono espressione di un "*sapere indiziario*", dunque non scienza esatta, ma frutto di un metodo quasi poliziesco e parascientifico, in cui le supposizioni vengono formulate in base a un meticoloso lavoro di indagine guidato da indizi esaminati e ordinati in una sequenza logica. Lo sguardo, però

poi si allarga per identificare analogie, affinità, corrispondenze, e con uno spirito da laboratorio alchemico, e una attitudine intellettuale orientata alla contaminazione di saperi diversi, si complica volutamente il campo, e si fruga, si ispeziona, si perlustra anche l'improbabile, lo sconosciuto, il non scontato, sconfinando in campi di indagine apparentemente non correlati.

Alla fine, scartate le false piste, si traggono alcune deduzioni che questo articolo offre come base per ulteriori verifiche a quattro, sei, otto, dieci e più mani in cui le competenze dello storico dell'arte, dell'alchimista, dello scienziato dello spirito, del paleografo, dello studioso di epigrafia e forse del fisico e del biologo possano combinarsi, ognuna aggiungendovi del proprio.

“*Disassemblato*” e poi “rimpacchettato” così, il Divin Raffaello si arricchisce di una dimensione ulteriore, rispetto a quella assegnatagli comunemente dalla storia dell'arte, convertendosi in una presenza attiva e collaborante, una sorta di mentore, un modello di incontro fra Cielo e Terra, fra pedagogia ed estetica, perché capace di attivare abitudini di pensiero attivo in chi si immerge nei suoi processi intellettuali, immaginativi, creativi e spirituali.

Così riletta, l'opera di Raffaello, già inarrivabile e immensa, si arricchisce di una prospettiva nuova – quella di consigliere, guida, mediatore fra Cielo e Terra, presenza universale, trascurata dalla storia dell'Arte, sfiorata dalla Scienza dello Spirito, ma comunque capace di sfociare in un risultato di conoscenza extra artistico fra i più avvincenti in cui ci si possa avventurare.

MILLY MAURILLI – Ricercatrice indipendente nel campo della Scienza dello Spirito. Dopo oltre un ventennio di attività nelle grandi multinazionali del *Business Consulting*, ha poi cambiato direzione iniziando un percorso nell'ambito artistico, che l'ha portata al conseguimento del *Diploma in Grafica d'Arte* presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e a trovare nei linguaggi artistici una straordinaria piattaforma vitale di osservazione e comprensione per la complessità del mondo contemporaneo. Una ridefinizione della propria identità umana e professionale che, contaminando i territori del *Management*, della *Didattica*, con quelli dell'*Estetica* e dell'*Arte*, le ha consentito di superare l'inganno di un modello di pensiero basato solamente sull'uso della razionalità.

Summary

This article presents a spiritual reinterpretation of Raphael's work, revealing a new dimension of his heritage compared to that commonly assigned to him by art historians. In particular, this work looks at Raphael, not just as a painter, but rather as a mediator between our true Self and the Higher Hierarchies. This angle of the "Divine Raphael" is examined in light of the revelations of Steiner's Science of the Spirit, which assigns Raphael a key role in the history of the evolution of humanity. These aspects are investigated through a reinterpretation of two iconic works (the Disputa del Santo Sacramento, and the Louvre' St. Michael Vanquishing Satan), and also through the examination of little-known aspects of his work, such as the use of mysterious alphabets and cryptic calligraphic ornamentations. This analysis suggests new hypotheses - all to be verified - about Raphael's intentional use of encrypted languages. This article, beyond bold exegetical intentions, proposes to look at Raphael's work with a new and different sensitivity, inviting the readers to immerse themselves in a perceptive, imaginative, and spiritual journey capable of triggering "active" thinking habits and of fostering connections to subtle energies.

Dalla “Lettera di Raffaello a papa Leone X” ai giorni nostri

Paola Giovetti



Papa Leone X Medici, ritratto da Raffaello

Nel 1515 papa Leone X, al secolo Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, nominava Raffaello “prefetto” di tutti i marmi e le lapidi di Roma, carica inedita e di enorme prestigio: in pratica il grande pittore e architetto diveniva il primo sovrintendente ai monumenti della storia. Il pontefice era preoccupato per la consuetudine dell'aristocrazia romana di demolire i resti architettonici dell'antichità per procurarsi a costi minimi prezioso materiale edilizio, a scapito naturalmente di quanto restava dell'antica Roma. Incaricando Raffaello di occuparsi della situazione, il papa intendeva

porre un freno alla spoliazione e salvaguardare quanto restava dei prestigiosi monumenti.

Raffaello (1483-1520) aveva all'epoca 32 anni ed era famosissimo. Dopo aver lavorato a Urbino, dove era nato, in Umbria e a Firenze, da dieci anni si trovava a Roma ed era nel pieno della sua straordinaria e poliedrica attività: la sua bottega gestiva la Fabbrica di San Pietro e Villa Madama, e produceva disegni, dipinti, progetti architettonici e decorativi che gli venivano commissionati

da tutta Italia. Era quindi un riferimento fondamentale per il papa Medici, che ambiva a stabilire una continuità con la corte fiorentina del Magnifico nonché a portare avanti il grandioso progetto di Roma nuova *Caput Mundi*, già delineato dai precedenti pontefici tra cui Giulio II Della Rovere.

Raffaello dal canto suo aveva già preso atto della triste situazione in cui si trovava Roma, aveva studiato a fondo lo stato delle cose e ne era altrettanto preoccupato. Aveva accanto il conte mantovano Baldassar Castiglione, letterato di grande cultura, ambasciatore dei Gonzaga presso la corte papale.

E' anche col contributo del Castiglione che Raffaello scrisse a papa Leone X una *Lettera*¹ divenuta famosa in cui descriveva lo stato miserevole in cui si trovavano le *“ruine di Roma”* e delineava, anche tecnicamente, le possibili strategie per affrontare il problema:

“Mi dà grandissimo dolore vedendo quasi il cadavere di quella nobil patria, che è stata regina del mondo, così miseramente lacerato. Onde se



Autoritratto di Raffaello



Baldassar Castiglione ritratto da Raffaello

1 - Raffaello: *Lettera a papa Leone X*, a cura di Valerio Terraroli, Skira, Milano 2020

ad ognuno è debita la pietà verso i parenti e la patria, tengomi obbligato di esporre tutte le picciol forze mie, accioché più che si può resti vivo un poco della immagine, e quasi l'ombra di questa, che in vero è patria universale di tutti i cristiani, e per un tempo è stata nobile e potente, che già cominciavano gli uomini a credere ch'essa sola sotto il cielo fosse sopra la fortuna e, contro il corso naturale, esente dalla morte, e per durare eternamente..."

Ma poi arrivarono i barbari che misero a ferro e fuoco la città che sembrava sfidare il tempo e la morte, *"onde quelle famose opere... furono dalla scellerata rabbia e crudele impeto de' malvagi uomini, anzi fiere, arse e distrutte..."*

Ciò che restava dopo tanto scempio (*"ossa del corpo senza carne"*, scrive Raffaello) fu ulteriormente distrutto dai romani, gli stessi che avrebbero dovuto difendere le *"sacre reliquie di Roma"*.

"Quanti Pontefici, Padre Santissimo, li quali avevano il medesimo ufficio che ha Vostra Santità, ma non già il medesimo sapere, né il medesimo valore e grandezza d'animo, quanti, dico, Pontefici hanno atteso ruinare templi antichi, statue, archi e altri edifici gloriosi! Quanti hanno comportato che solamente per pigliar terra pozzolana si sieno scavati dei fondamenti, onde in poco tempo poi gli edifici sono venuti a terra! Quanta calce si è fatta di statue e d'altri monumenti antichi!"

Al punto, scrive Raffaello, che tutta la nuova Roma *"è stata fabbricata di calce e marmi antichi"*.

Raffaello si rivolge quindi al Pontefice affinché ponga fine a tanto scempio e, uguagliando gli antichi, voglia *"favorire le virtù, risvegliare gl'ingegni, dar premio alle virtuose fatiche, spargendo il santissimo seme della pace tra li principi cristiani..."*

Un grande compito politico e sociale per il papa, uomo di potere, e un grande compito culturale e pratico per l'artista.

Leggendo, anzi rileggendo dopo molti anni (ero allora all'università) questa straordinaria *Lettera* di Raffaello a papa Leone X, mi è venuto spontaneo un confronto con la nostra epoca. Confronto che anni fa, al tempo della prima lettura, non feci: ero molto giovane e soprattutto erano tempi diversi. Il confronto cioè tra la bellezza e la nobiltà di Roma antica, che sembrava immortale e senza tempo, e la bellezza naturale della nostra Terra, con i suoi mari puliti, le foreste incontaminate, i ghiacciai stabili, le coste intatte:

anche tutto questo sembrava immutabile ed eterno.

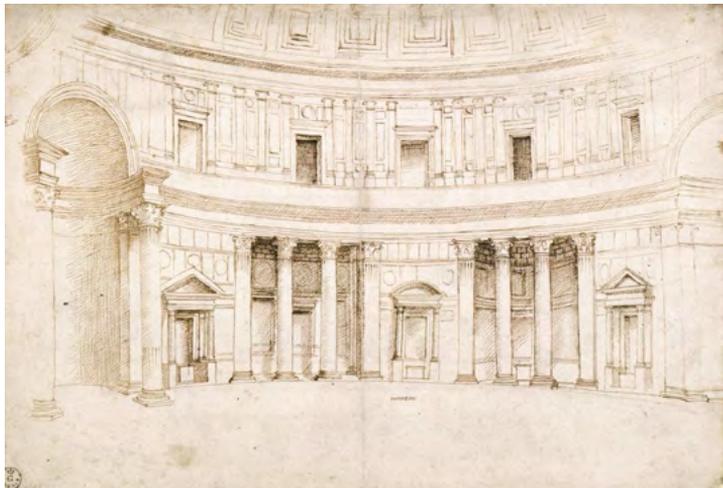
Poi sono arrivati i "barbari" (cioè tutti noi) che hanno cominciato a saccheggiare, e consumare sconsideratamente le risorse naturali, a distruggere, inquinare, a maltrattare la Terra, a trattarla senza rispetto...così che per usare le parole di Raffaello, essa si avvia a diventare, come Roma antica, "*ossa del corpo senza carne*". E ciò che sembrava immutabile ed esente dalla morte mostra tutta la sua vulnerabilità.

A qualcuno il paragone potrà sembrare fuori luogo, ma a me sembra proponibile. La differenza principale sta in questo: che Raffaello si rivolgeva a un papa umanista, figlio del Magnifico, quindi imbevuto di cultura, un uomo di grande potere capace, forse, di fermare il degrado e che proprio per questo aveva scelto lui, il massimo artista del tempo, per avviare la rinascita. Un progetto straordinario...

Anche noi oggi abbiamo il degrado, ma non abbiamo ne' un Raffaello ne' un Leone X...

La storia si incaricò purtroppo di far sì che il progetto di Raffaello non andasse in porto: lui morì improvvisamente nel 1520 ad appena 37 anni e fu sepolto nel Pantheon.

*Il Pantheon
in un disegno
di Raffaello*



Leone X lo seguì (forse avvelenato) cinque anni dopo, nel 1525 - e di anni ne aveva soltanto 45. Nel 1527 ci fu poi il terribile "sacco di Roma" ad opera dei lanzichenecchi di Carlo V d'Asburgo, che devastò la città, tolse la vita a migliaia di persone e costrinse



*Papa
Clemente VII,
al secolo
Giulio
de' Medici*

un altro papa Medici, Clemente VII, figlio di Giuliano, fratello del Magnifico, a rifugiarsi per mesi in Castel Sant'Angelo. Per cui le antichità dovettero attendere a lungo prima di essere “riscoperte” e recuperate.

Resta come simbolo l'appello accorato del “divino” Raffaello che denuncia una situazione di sfruttamento e degrado; appello che – con le dovute proporzioni – può essere applicato anche ai giorni nostri e alla situazione attuale. Con la speranza che l'appello sia ascoltato e messo in atto, e non avvenga un altro “sacco di Roma” a render vana ogni buona volontà.

Summary

The famous letter of the painter Raffaello to Pope Leone X Medici is a noble exemple of care for the antiquities and of the necessity of conservation of the artistic heritage. Raffaello invites the Pope to supervise because the roman aristocrats were building their palasts with the ruines of the ancient Roma. A letter which is still actual and should today be meditated in relation with the destruction of our natural envirement.

Il 6 luglio è mancata all'età di 98 anni Lisetta Carmi, la grande fotografa che creò fra i trulli un ashram indiano

Paola Giovetti

Conobbi Lisetta Carmi negli anni Novanta; lei era stata pianista e poi era divenuta una fotografa di successo.

Da sempre Lisetta si occupava anche di filosofie e religioni orientali. Poi in India aveva conosciuto un Maestro speciale, di nome **Babaji**, ne era divenuta discepola e su sua indicazione aveva creato in Italia un ashram nella terra dei trulli, dove lei, genovese, andava periodicamente in vacanza vivendo in un trullo che aveva comprato.

Mi invitò ad andarla a trovare e a visitare il suo ashram e così una volta che ero a Bari per un congresso realizzai il progetto. Mi accompagnò l'editore Gianni Canonico, anche lui presente al congresso e interessato a conoscere Lisetta.

Via via che ci si avvicina a Cisternino (Brindisi) l'abituale aspetto della valle comincia a presentare varianti



Lisetta Carmi

insolite: tra gli ulivi secolari si erge un tempio indiano dove arde un fuoco perenne, scritte sanscrite sui tetti a cono dei trulli, il grande ritratto di un giovane guru sulla parete all'aperto. Poi persone vestite all'orientale che vivono e lavorano qui; anche edifici moderni che ospitano nuove iniziative.

Incontriamo Lisetta, una donna concreta e razionale, forte ed entusiasta e da lei abbiamo tutte le spiegazioni: fu in India nel 1978, dove si era recata per il suo lavoro e i suoi interessi spirituali, che era venuta in contatto con Babaji, ne era rimasta folgorata e aveva creato quel centro, che aveva chiamato Bhole Baba, per portare avanti il suo insegnamento, il cui nocciolo era ed è " Verità, semplicità, amore".

Prima però di arrivare a Cisternino, Lisetta aveva avuto molte vite: nata a Genova nel 1924 in una agiata famiglia borghese di origine ebraica, terza figlia dopo due maschi, aveva avuto un'infanzia e un'adolescenza serene, per nel 1938 tutto era cambiato: a causa delle leggi razziali la famiglia era stata costretta a rifugiarsi in Svizzera. Tornata in Italia nel 1945, Lisetta si diploma in pianoforte al Conservatorio di Milano e diviene una affermata concertista. Poi la passione per la fotografia, e dal 1962 alla fine degli anni Settanta Lisetta realizza reportage che hanno fatto storia: celebre quello sui travestiti genovesi che abitavano l'antico ghetto ebraico. Poi i grandi ritratti di artisti e personalità dello spettacolo, tra cui i venti scatti al vecchio Ezra Pound del 1966.

Poi le cose cambiano ancora e Lisetta inizia una nuova vita, quella che l'ha portata a creare l'ashram di Cisternino.

Ma perché proprio in Puglia, le chiedo. "Perché", dice Lisetta (o meglio Janki Rani, come l'ha ribattezzata Babaji) "questo è un luogo sacro, arricchito dai trulli che sono come tanti piccoli templi. Gli alberi che crescono qui sono sacri; l'ulivo, la quercia, il carrubo, il mandorlo e il fico sono gli stessi che crescono in Terra Santa. Le pietre di cui questa terra è ricca sono santificate dal lavoro dell'uomo e sono le stesse della Terra Santa e di Hairakhan, alle pendici dell'Himalaya, dove viveva Babaji. E poi c'è la gente pugliese che è bravissima. In questa terra benedetta Babaji ci ha detto di creare il suo ashram, un luogo di lavoro, di preghiera, di purificazione"

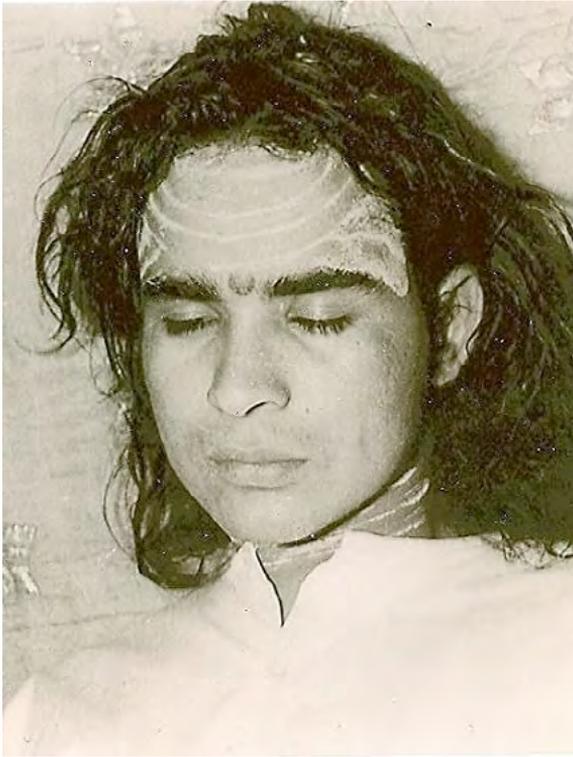


L'ashram Bhole Baba di Cisternino: un pezzo di India fra i trulli

La storia di Babaji, un maestro spirituale che ha lasciato il corpo nel 1984 una volta conclusa la sua missione, è straordinaria. La riporto come ce la raccontò, con rispetto ed emozione, Lisetta Carmi. Sembra una fiaba, ma forse non lo è.

Babji, considerato un essere spirituale non nato da donna, si sarebbe manifestato molte volte sulla terra. Già secoli or sono era venerato come Lama Baba nel Tibet dove sarebbe stato maestro del Dalai Lama. A partire dall'inizio dell'Ottocento di Babaji si ha notizia nelle regioni himalaiane. Si racconta infatti che verso il 1800 sul monte Kailas apparve una luce folgorante che si presentava a intervalli. Alcuni abitanti della zona salirono il monte, raggiunsero la luce e immerso in essa trovarono un giovinetto che scese con loro al villaggio e visse per qualche tempo insieme a loro operando prodigi di ogni genere. Un giorno sparì e per vari anni non se ne seppe più niente. Poi ricominciò ad essere visto.

Per cento anni visse tra le montagne avendo molti discepoli tra cui il famosissimo guru Paramahansa Yogananda, che parlò di lui nel suo libro *Autobiografia di uno yogi*. Nel 1922, Babaji, attor-



Babaji

niato dai suoi fedeli, si recò alla confluenza di due fiumi, al confine India-Nepal, si immerse nell'acqua nella posizione del loto e – dicono – si dissolse in luce. Al tempo in cui Lisetta era andata in India vivevano ancora persone che erano state presenti al prodigio e lo ricordavano perfettamente. Prima di scomparire, Babaji aveva detto che sarebbe ritornato dopo circa cinquant'anni. Nel periodo della sua assenza fu visto in vari luoghi e apparve ai discepoli in sogni e visioni. Nel 1970 fu vista ancora una volta

la luce sul monte Kailas. Un ragazzo di Hairakan (il villaggio ai piedi del monte dove Babaji era vissuto nell'Ottocento) vide in sogno suo nonno, devoto di Babaji, che gli diceva di andare sul monte dove in una grotta avrebbe trovato un giovane che era il dio Siva stesso, e di servirlo. Il ragazzo andò insieme ad altri, trovò la grotta illuminata di luce propria e dentro la grotta un bellissimo giovane dall'apparente età di diciotto, venti anni, immerso in meditazione, Babaji appunto, che fu riconosciuto da chi l'aveva frequentato nella precedente apparizione. Babaji si stabilì ad Hairakan, dove era vissuto un tempo.

Lisetta Carmi aggiunse che il monte Kailas è venerato da tempo immemorabile come monte sacro e la grotta in cui Babaji era stato trovato è citata nei sacri testi come abitazione degli dei, il luogo in cui Siva di tanto in tanto si ritira in meditazione. Babaji, ci disse ancora Lisetta, era un *avatar*, cioè un'incarnazione divina, uno di quei grandi spiriti che appaiono nei momenti di crisi per dare un

impulso all'evoluzione del mondo; la loro apparizione può essere paragonata a quella di un nuotatore che per salvare chi sta annegando deve tuffarsi nella stessa acqua.

Lisetta ci raccontò anche che era diventata discepola di Babaji alla fine degli anni Settanta, e per molto tempo aveva preso l'abitudine di trascorrere ogni anno alcuni mesi ad Hairakan senza però lasciare il suo lavoro di fotoreporter in Italia. "Poi nel 1979 lui mi disse di cominciare a costruire questo ashram in Puglia; qui io avevo un trullo per le vacanze e gliene avevo parlato. E lui aveva 'visto' che questo è un luogo sacro, un luogo speciale e mi spiegò che qui dovevo creare un luogo per la trasformazione delle persone e per la purificazione della loro mente, per la meditazione e per il karma yoga, lo yoga del lavoro. Queste furono le sue indicazioni e io le ho seguite".

Quanto all'insegnamento di Babaji, Lisetta disse: "Babaji non parlava molto ma dava insegnamenti chiari, incisivi, che tutti potevano capire. Diceva che era venuto per aiutarci a superare le difficoltà del nostro tempo, per insegnarci ad essere laboriosi, disciplinati, coraggiosi, degli autentici guerrieri. Diceva che per l'uomo occidentale la disciplina dello yoga è troppo lunga e che per lui ci vuole il lavoro come disciplina interiore. Il lavoro eseguito con gioia, coscienza, purezza di intenti. Così concepito il lavoro rende felici e Babaji voleva gente felice intorno a sé. Voleva che fossimo dei combattenti della vita, non dei solitari e dei rinunciatari, persone attive, coraggiose, disponibili verso il prossimo, capaci di dedicare a Dio tutte le azioni".

Al Centro Bhole Baba infatti si lavora molto, come potemmo constatare: azienda agricola dove si seguono i metodi biodinamici, laboratorio di ceramica, *healing center* per le cure naturali e altro ancora. Il tutto in armonia con il Comune e i vicini. Ma soprattutto scuola di vita per imparare a vivere armonicamente in comunità, nel rispetto di tutti e di tutti.

Notiamo che nell'ashram accanto ai simboli e alle immagini induiste ci sono anche quelli cristiani, Gesù, la Madonna, San Francesco e altri santi. Lisetta sorride. "Questo è un centro spirituale, non un centro religioso e ognuno è libero di rivolgersi al 'divino' che è più vicino al suo cuore. Babaji stesso diceva sempre di non essere venuto a portare una nuova religione, e sollecitava ognuno a pre-

gare il Dio della sua religione, perché Dio è Uno”.

Dopo quella prima visita continuai a seguire attraverso Lisetta le varie attività dell'ashram nel quale tornai una seconda volta qualche anno dopo. Nulla era cambiato, solo Lisetta poco per volta, col passare degli anni, stava cedendo l'organizzazione ai suoi collaboratori e aveva ricominciato a viaggiare e a esercitare la sua attività di fotografa. Ci siamo rivisti a Riccione, ai congressi annuali delle Mediterranee, dove lei è intervenuta più volte, insomma non abbiamo perso i contatti con lei e il piccolo straordinario mondo che ha creato. La sua attività di fotografa riceveva continui riconoscimenti, a coronamento di una vita spesa senza fermarsi mai, in maniera libera e generosa.

Lisetta Carmi è morta a 98 anni nel suo trullo a Cisternino. Non aveva paura della morte, diceva che era “meravigliosa”. E ha lasciato queste parole, che ha voluto fossero scritte accanto al suo feretro: “Ricordatevi di vivere al servizio dell'umanità”.

Lei certamente l'ha fatto!

Summary

Last July Lisetta Carmi, famous pianist, photographer and esoterist, died at the age of 98. She had an unusual and interesting life. The author met her in Cisternino (Brindisi) where she created an Ashram in the region of the trulli. She was devoted to the indian guru Babaji, who charged her to create in Italy a place for meditation, work, spirituality. Strange and fascinating integration of Italian and Indian traditions, the ashram Bhole Baba is a particular example of cooperation and friendship. All this was possible thank to the extraordinary personality of Lisetta Carmi

RECENSIONI

A cura di Paola Giovetti

Cristina Corrada: *Sono qui, Nadia Toffa*, Edizioni Mediterranee 2022, pagg. 150, Euro 14,50

Nadia Toffa è stata una figura notissima e molto amata. Giornalista e presentatrice televisiva, ha lavorato per anni al programma *Le jene*, dove aveva trovato la cornice giusta per esprimere il suo profondo senso della giustizia, dell'aiuto ai più deboli, il suo rifiuto delle discriminazioni, nonché il suo animo profondamente e sentitamente ecologico. Purtroppo un tumore alla testa se l'è portata via nell'estate 2019 ad appena quarant'anni.

Pochi giorni dopo la sua morte Nadia incontra Cristina Corrada: una ragazza più o meno della sua età che da molto tempo, per passione personale, registra le "voci" insieme alla sua compagna Ramona, molto esperta del punto di vista tecnico. Cristina conosceva Nadia soltanto di nome e non era interessata al programma *Le Jene*. Tuttavia, pochi giorni dopo che Nadia se ne era andata, Cristina

fece un sogno strano: Nadia è nel bar dove Cristina entra con alcune amiche, è dietro il bancone, indossa la sua "divisa di ordinanza", camicia bianca e pantaloni neri, le sorride e le mostra una radio indicandogliela con insistenza. Qualche giorno dopo, mentre sta facendo tutt'altro, Cristina sente con forza il bisogno di registrare: con l'aiuto di Ramona prepara tutto e dopo pochi attimi capta queste parole: *Sono qui, Nadia Toffa...*

Ha inizio così l'avventura che Cristina ha raccontato nel suo libro: Nadia si è fatta sentire molte volte, ha chiesto di cercare la sua mamma Margherita per dirle che lei è viva e continua il suo cammino, ha dato notizie e prove di sé. Non senza difficoltà Cristina riesce a contattare Margherita, una mamma coraggiosa, già convinta che sua figlia, col suo carattere libero e intraprendente, avrebbe trovato il modo per farsi sentire – e Margherita riconosce la voce e soprattutto il modo di essere di Nadia. Impossibile in

una breve recensione raccontare tutto quello che è avvenuto dopo l'incontro Nadia/Cristina, e lascio al lettore il piacere di scoprirlo da sè. Aggiungo solo che nel suo libro Cristina fornisce consigli preziosi a chi si accinge al non facile compito di registrare le "voci". Una postfazione di Paolo Presi, grande esperto di psicofonia, avvalora e conferma tutta questa complessa vicenda, per la quale io ho scritto una introduzione, che racconta soprattutto la vita e l'animo di quella straordinaria ragazza che è stata Nadia Toffa.

Ita Wegman: *Discepoli nella luce di Michele - Scritti sulla storia spirituale dell'umanità*. Edizioni Arkeios, Roma 2020, pagg. 170. 28 Euro

Ita Wegman (1876-1943), nata a Giava, studi in Europa, laurea in medicina su suggerimento di Rudolf Steiner, è stata allieva, collaboratrice, amica del fondatore dell'antroposofia. È considerata la fondatrice, insieme Steiner, della medicina antroposofica, oggi ampiamente diffusa.

In questo libro sono raccolti vari saggi a firma sua; uno importante, firmato invece da Giancarlo Roggero, curatore di

tutta l'opera, racconta la vita della Wegman, il suo incontro con Steiner, la decisione di divenirne allieva, il trasferimento a Dornach presso Basilea, centro dell'attività di Steiner, la condivisione di tante esperienze. Come lei stessa racconta, gli fu accanto anche durante l'incendio doloso che distrusse il primo Goetheanum e poi durante tutto il periodo successivo dedicato alla ricostruzione. Toccante la sua descrizione degli ultimi tempi di vita di Steiner: lei gli fu vicina come medico e lavorò insieme a lui a tanti progetti fino all'ultimo giorno, tra cui la sua autobiografia. Ferma la sua convinzione che Steiner morì perché chiamato a compiti superiori nell'Oltre.

Ma il nocciolo di questo libro è la figura di Michele, al centro anche del pensiero di Steiner, il grande arcangelo del quale viene ricostruita con cura la collocazione storica, il campione del Bene contro il Male, del quale la Wegman scrive: "Sempre, quando si parla di Michele, i cuori di coloro che hanno un senso per lo spirituale battono più forte. Essi sentono nelle loro profondità che Michele è un essere cui si deve un'azione senza la quale l'umanità sarebbe andata incontro all'abisso.

Come Cristo ha compiuto un'azione per la quale è stata vinta la morte, così Michele ha fatto sì, per un'altra azione, che l'uomo possa preservarsi da un totale asservimento all'esistenza materiale".

Michele è legato al benessere della terra, fu ispiratore dell'agricoltura biodinamica di Steiner, è l'accompagnatore delle

anime nell'aldilà, colui al quale è affidata l'evoluzione umana. Il libro di cui ci stiamo occupando richiama alla mente tutto questo e fa conoscere da vicino personaggi di cui si sta riconoscendo sempre più il valore e l'importanza: Rudolf Steiner in primo luogo, e la sua fedele collaboratrice e amica Ida Wegman.

PER NATALE REGALATE LUCE E OMBRA

Per Natale, o in altre ricorrenze, regalate a chi sappia apprezzarla l'adesione alla Fondazione Biblioteca Bozzano De Boni, che comporta il ricevimento dei quattro numeri annuali di Luce e Ombra.

Riconosciuta di straordinario interesse culturale, la Fondazione non gode di alcuna sovvenzione e si sostiene con le adesioni. Noi tutti lavoriamo e scriviamo a titolo di volontariato: crediamo nel valore dell'iniziativa e vogliamo che continui a vivere e a dare il suo contributo di conoscenza. La Biblioteca è un unicum nel panorama italiano, e non solo, e custodisce libri, riviste e materiali antichi e moderni, anche rari, sulla ricerca psichica.

Col vostro regalo amplierete il numero degli aderenti e ci aiuterete a far meglio conoscere un patrimonio che va salvaguardato.

I N D I C E

Editoriale	289
<i>a cura di Gianfranco Cuccoli</i>	
1862-2022: 160 anni dalla nascita di E. Bozzano e A. Marzorati	291
<i>Bruno Severi</i>	
Il volo della farfalla e la Parapsicologia.....	300
<i>Paola Giovetti</i>	
Vedo cose meravigliose: Cento anni fa la scoperta della tomba (quasi) intatta di Tutankhamon.....	309
<i>Elena Gajno</i>	
Torino “egizia”.....	322
<i>a cura di P.G.</i>	
C.G. Jung racconta la sua NDE.....	330
<i>Massimo Biondi</i>	
Com'è la “comunicazione dopo la morte”.....	333
<i>Michele Guandalini</i>	
Ipnosi regressiva alle “vite passate”: realtà o fantasia?.....	336
<i>Paola Giovetti</i>	
16 agosto 1972: la scoperta dei Bronzi di Riace.....	348
<i>Milly Maurilli</i>	
Raffaello e i mondi superiori.....	350
<i>Paola Giovetti</i>	
Dalla “Lettera di Raffaello a papa Leone X” ai giorni nostri	370
<i>Paola Giovetti</i>	
Lisetta Carmi, la grande fotografa che creò fra i trulli un Ashram indiano	375
Recensioni.....	381